COLLANA LETTURE DRAMMATICHE

1. **Le Pistrine**, di G. B. Lemoyne. — *L'antico dramma del Lemoyne è stato adattato alle esigenze moderne ma nulla ha perso in freschezza e teatralità.* Storico. Sacro. (Riduz. in 3 atti - 9 ad., 1 rag. - 2 scene - Costume Romano). pagg. 48.

2. **I drammi marini**, di E. G. O'Neill. — *Con questi drammi O'Neill fece la sua fama che lo doveva portare nel 1936 al Premio Nobel. Popolarmente accessibili, contengono una somma teatralità e buoni spunti culturali ed educativi.* Culturale. (3 atti 10 pers. - Adattamento della stessa scena - Oggi). Pagg. 48.

3. **L'onorevole Cicini**, di A. Burlando. — *In nuova edizione la spassosa e brillante Commedia che, con succedersi di scene e sorprese, tiene continuamente avvinto e divertente lo spettatore.* Satira elettorale. Comico. (3 atti - 8 pers. e comp. - 2 scene - oggi). Pag. 68.

4. **Il Cardinale Primate**, di J. M. Péman. — *Il dramma svolge la situazione dei Cattolici e di un Cardinale Primate in terra occupata dai nemici della Chiesa.* Sacro. Sociale. (3 atti - 10 pers. e comp. - Scena fissa - Oggi). Pagg. 68.

5. **L'isola del tesoro**, di L. Chancerel. — *Dal romanzo omonimo di R. L. Stevenson.* Serate di gala. (3 atti - 9 pers. e comp. - 3 scene - Seicento). Pagine 64.

6. **Il Cavaliere dell'amore**, di A. Burlando — *Dalla vita di S. Francesco d'Assisi.* Sacro. (3 atti - 10 pers. - 3 scene - Duecento). Pagg. 60.

7. **E la luce fu**, di Gaj Magli. — *Dramma di alto significato sociale.* (3 atti - 6 pers. - scena fissa - Oggi). Pagg. 64.

8. **La Trilogia del Calvario**, di G. Ulcelli (IV ristampa). — Azione sacra in 3 tempi. Pagg. 120.

9. **Guerra ai Santi**, di M. Bongioanni. — *È il dramma dell'umanità, delle sue quotidiane apostasie, dei suoi quotidiani ritorni. Di facile allestimento e di impegnativo gusto estetico.* (3 atti - 9 pers. - Oggi). Pagg. 64.

10. **Alzati e cammina**, di A. De Stefani. — *È la vicenda drammatica di un sacerdote che non può essere altro da ciò che è divenuto per grazia, e deve lottare contro uomini e cose per difendere il suo carattere.* (3 atti - 10 pers. - Oggi). Pagg. 58.

11. **Il Quale fu Crocifisso**, di R. Di Graziano. — *La più ardita trasposizione moderna della Passione; un «western» spirituale di grande successo.* (3 atti - 10 pers. - scena fissa - Oggi). Pagg. 58

LETTURE DRAMMATICHE

12

CLOTILDE MASCI

L'ABATE E DANTON

Dramma in due tempi (quattro episodi)

ROMA L.E.S. - L.D.C. TORINO

TEATRO DEI GIOVANI

Proprietà riservata
TEATRO DEI GIOVANI
Elle-Di-Ci
Via Maria Ausiliatrice 32
TORINO

Scuola Grafica Salesiana - Torino 1960

PERSONAGGI

Danton
Robespierre
L'Abate de Kéravenant
Delacroix
Barère
Hérault de Séchelles
Fabre D'Eglantine
Desmoulins
Robert Lindet
Cambon
Soldati, un carceriere

I primi tre episodi hanno luogo nella sede del Comitato di Salute Pubblica. Il quarto si svolge in una prigione della Conciergerie.

A Parigi, fra l'aprile 1793 e l'aprile 1794.

I diritti di questo dramma sono tutelati dalla SIAE (convenzione SIAE - ACI)

Teatro di buon gusto

«L'ABATE E DANTON»: *un dramma di cultura - Apologetica e storia alla ribalta - Finalmente un dramma in costume, facile, moderno.*

Apparirà strano, al lettore ed allo spettatore, l'accostamento che caratterizza questo titolo: L'Abate e Danton; *perchè apparentemente nulla di comune vi può essere fra il sanguinario « Presidente dei Cordelieri » e la dolce figura di un « uomo di Dio ». L'unica possibile ipotesi è che l'abate sia stato uno delle tante innocenti vittime dell'unico uomo che abbia osato contendere la scena politica della Rivoluzione francese al misterioso Robespierre.*

Ma l'Autrice del dramma che vi presentiamo ci prepara una sorpresa: e desidera subito che si sappia com'essa non ha affatto, minimamente, lavorato di fantasia. Ogni episodio, ogni personaggio, ogni situazione — talvolta intere battute — sono presi scrupolosamente dalla storia... che costituisce il suo... hobby di sempre...

Clotilde Masci ha frugato in vecchie biblioteche, spulciato annosi documenti — spesso macchiati di sangue — letto e riletto pubblicazioni ingiustamente neglette... Ed infine ha visto (o meglio — essa tiene a precisarlo — ha ritenuto di vedere) gli eroi di questo formidabile avvenimento storico, sotto un aspetto assai diverso da quello solito, convenzionale che è di pubblico dominio.

Fra questi personaggi essa ha approfondito in particolar modo Danton e Robespierre.

Ma la storia ha già, almeno in parte, riabilitato « il livido Incorruttibile » e non v'è ormai chi ignori la sua vita rigorosamente onesta e virtuosa, la sua dignitosa miseria, la sua giusta severità verso i profittatori, i corruttori, i viziosi. Non si possono negare le paurose condanne — spesso ingiuste — del Terrore, ma non sempre egli ne fu al corrente. In ogni modo, anche quando fu severo oltre ogni limite di carità, fu sempre convinto di compiere un atto di giustizia. Insomma, se è esistito « un uomo Robespierre » (Carlyle soleva negarlo e definirlo « una formula ») possiamo sperare di conoscerlo.

Ma quanti sono a conoscere « l'uomo-Danton »? Eppure fu assai più « uomo » che « politico e rivoluzionario » e se scese ad eccessi non facilmente perdonabili, l'unica sua giustificazione si trova proprio in quella « carica di umanità » che lo distingue.

Non fu un « rivoluzionario autentico », ma soltanto un uomo come tanti (spesso — non sempre — più audace e spregiudicato di tanti) che, nato povero, sognò come unica, aurea meta, una tranquilla ed agiata vita borghese.

Nacque ad Arcis Sur l'Aube il 26 ottobre 1759, (di conseguenza proprio quest'anno si celebra il bicentenario della sua nascita) da una famiglia che veniva dalla terra ed alla terra era ancora molto vicina, pur facendo ormai parte della piccola borghesia.

Ma le condizioni economiche erano modestissime ed il piccolo Giorgio Giacomo riuscì a compiere gli studi solo per mezzo di mille appoggi e mille acrobazie. Recatosi poi a Parigi per far pratica, vi ottenne la laurea in giurisprudenza; e si trovò dinanzi al problema di dover acquistare « una carica d'avocat à conseil *» che costava dalle 60 alle 80 mila* livres. *Pensò allora di sposare la graziosa figliola del proprietario del caffè che usava frequentare — Gabriella Charpentier — ed iniziò così una felice vita coniugale ed una fortunata carriera. Altrettanta fortuna — e sempre più notevole — ebbe poi nell'agone politico-rivoluzionario.*

Danton sposò la prima moglie anche *per le vantaggiose condizioni che questo matrimonio gli offriva, ma le fu indubbiamente affezionato, la circondò di ogni cura e di ogni attenzione e fu amantissimo dei due figlioli che usava chiamare teneramente « i miei piccoli Danton ». Lo vedremo disperato, quasi folle di dolore quando, al ritorno dalla missione in Belgio, trovò Gabriella morta e già chiusa nel sepolcro.*

Riprese moglie dopo sei mesi, ma scelse una giovinetta, Luisa Gély, che la povera Gabriella aveva considerata la sua migliore, piccola amica, e fu per essa, nei dieci mesi che durò la loro unione, un marito paterno e fedele. Ebbe sempre grande rispetto per la Madre, Maddalena Camut, di cui parlava spesso con grande devozione.

Vi sono, senza dubbio, pagine nerissime, orrende, nella vita di Danton (i massacri dell'agosto e del settembre 1792 non si cancellarono più dalla sua memoria e gli procurarono un grave crollo nervoso) ma alcune volte la sua losca fama si basò più sulle vanterie del presunto protagonista che su azioni realmente commesse. Ad ogni modo, è certo che chiese perdono a Dio ed agli uomini di avere proposto per primo il Tribunale rivoluzionario; che morì

pentito; che sostenne, incoraggiò, difese i suoi amici, a costo di pagare di persona. E pagò con la testa proprio quando aveva raggiunto ciò che aveva sempre sognato; una dolce, mite consorte, dei buoni figlioli, una larghissima agiatezza che poteva essere definita « ricchezza ».

Ecco un altro dei punti neri dell'uomo della Rivoluzione, del « Presidente dei Cordelieri ». Purtroppo egli si servì di tutti i mezzi meno che onesti per riunire il suo vastissimo patrimonio, vendendosi a chi più lo pagava, buttandosi in un doppio, triplice, quadruplo gioco, tradendo tutti con tutti e per tutti. Tradì persino la Francia nelle sue ore più tragiche e l'episodio dei suoi rapporti col generale Dumouriez è uno dei meno simpatici che la storia ricordi. Dobbiamo riconoscere che Robespierre, mandando al patibolo il rivale, non fece che eseguire un atto di giustizia.

Ma Danton seppe riscattare la propria viltà dinanzi alla vita con un indomito coraggio dinanzi alla morte. Ed è ora che si parli dell'Abate de Kéravenant.

Eccoci, quindi, alla giustificazione del titolo. Questo abate, questa meravigliosa figura di soldato di Cristo, era nato negli agi, ma aveva abbracciato spontaneamente la povertà e la rinunzia. E, giunta l'ora del pericolo, non solo non aveva giurato fedeltà ai nuovi padroni, ma era divenuto subito uno dei più audaci « preti della ghigliottina ».

Egli era legato da vincoli di lontana parentela, oltre che da vecchia amicizia, alla famiglia Gély e fu alla sua saggezza che si rivolse la simpatica, energica Madama Gély quando Danton chiese la mano della sua giovane figliola Luisa. La fanciulla, piuttosto apatica, lasciava ogni decisione ai Genitori che si trovavano nella massima incertezza. « L'uomo del settembre » non era certo un genero ideale, ma poteva proteggere una famiglia troppo nota per i suoi sentimenti cattolici e realisti.

Ed ecco il nostro Abate trasformarsi persino in intermediario nuziale. Il matrimonio è possibile, egli riferisce, ma solo se verrà celebrato col rito religioso. Danton accetta. E questo rito dev'essere preceduto dalla confessione dei due fidanzati. Ed ancora Danton, ormai affezionato alla fanciulla, china il capo. La confessione ha luogo, ma possiamo pensare che si sia trattato più che altro dell'abile conversazione, dell'intelligente colloquio fra due persone di altissima, se pur, diversa, statura.

Negli ultimi mesi della sua vita il Presidente dei Cordelieri fu più mite, meno accanito nelle sue violente allocuzioni, meno feroce nella lotta con Robespierre; in realtà appariva desideroso soltanto di pace e serenità familiari. Gli fu sempre accanto la silenziosa tenerezza di Luisa, l'energia simpatica di Madame Gély... e la parola supremamente confortevole dell'Abate de Kéravenant.

Naturalmente l'Autrice ha dovuto usare una tecnica esclusivamente teatrale, di conseguenza tutte le frasi pronunziate dal gruppo dei condannati nelle ultime ore in carcere, poi sulla carretta, infine ai piedi del patibolo si assommano (nel dramma) nelle battute pronunziate negli ultimi momenti da essi passati alla Concergerie. Ed è ovvio che l'Abate de Kéravenant non potè raggiungerli, ma riuscì a far sapere ad essi, per mezzo di un secondino, che si sarebbe trovato in prima fila fra la folla che avrebbe seguito urlando i suoi idoli di ieri. Sarebbe bastato un piccolo cenno del capo... e la sua mano si sarebbe levata in un rapido gesto di assoluzione.

I condannati non avevano più nulla da perdere. Ma l'Abate era braccato, ricercato, inseguito ed i suoi connotati facilmente riconoscibili nonostante il travestimento, del resto piuttosto ingenuo. Ma egli usava affrontare senza la minima esitazione le situazioni più follemente pericolose, se soltanto esisteva una possibilità di salvare un'anima, di ricondurla a Dio.

L'Autrice del dramma è convinta che l'Abate de Kéravenant sia stato un santo autentico. Certo, il suo grande, immenso amore per le anime create da Cristo, la sua preghiera fervida, spesso recitata nel sangue, devono essere stati fattori determinanti nel chiedere ed ottenere la grazia per Coloro che avevano osato sfidare ogni legge umana e divina, sia pure per un ideale di libertà, di uguaglianza, di giustizia.

RENZO DI GRAZIANO

PRIMO TEMPO

I. EPISODIO

Nella sede del Comitato di Salute Pubblica: pochi mobili (un lungo tavolo, molte sedie); due porte, destra e sinistra; una finestra nel fondo. Siamo nell'aprile 1793.

Al levarsi del velario grida di « Danton... »... « Viva Danton »... giungono dalla finestra. Barère, Lindet e Cambon sono seduti intorno al tavolo in atteggiamento di attesa; Delacroix sta entrando dalla porta di destra.

DELACROIX *(con slancio)* Danton sarà qui fra poco. Dobbiamo fargli sentire la nostra amicizia, il nostro affetto.

BARERE *(freddo, ostile)* Sei sicuro?...

DELACROIX *(stupito, anche leggermente intimorito)* Come?

BARERE — ... che verrà?...

LINDET *(calmo, pensoso, il più anziano di tutti con i suoi 47 anni)* Ma lo stiamo attendendo, Barère. Il tuo dubbio non ha ragione d'essere...

(Grida più alte giungono dalla finestra).

CAMBON *(ragionatore, matematico)* Il popolo lo acclama, grida il suo nome. Probabilmente verrà trattenuto.

DELACROIX — Ormai è il primo uomo di Francia; il « vero uomo » della Rivoluzione...

LINDET — Ha attaccato la Gironda con la foga dei suoi giorni migliori...

BARERE — E chiudete quella finestra. *(nessuno gli obbedisce e va a chiuderla personalmente)* Il popolo non sa... non sospetta...

DELACROIX — Cosa?

BARERE — Niente. Ma tu... dovresti saperlo...

DELACROIX *(affannosamente)* Le notizie che giungono dal fronte belga non sono poi tanto disastrose. Io stesso ho potuto constatare di persona...

LINDET *(sereno, ma deciso, lo fa tacere con un gesto sobrio, ma efficace)* Aspetta. Nessuno intende accennare alla situazione militare del Belgio. *(fissa Barère)* Neppure Barère, ne sono convinto. Il nostro povero Danton è fuori di sè perchè non riesce a rassegnarsi alla scomparsa della sua Gabriella. Ho saputo che ha passato anche questa notte urlando, strappandosi i capelli.

CAMBON — È vero. Per Danton non esiste ormai null'altro che il suo disperato rimpianto.

BARERE — Esagera, si comporta come se avesse perduto il senno. Sapete che ha fatto riaprire la sua tomba, scoperchiare la sua bara.

LINDET — Sì. E sappiamo anche che ha ordinato a Deseine, l'allievo di Patou, il busto in marmo della poveretta.

BARERE *(sempre ironico ed ostile)* Cosa spera, agendo da pazzo? Che Deseine gli ridia la moglie morta? Ma non capite il pericolo che corre la Francia? Tutto è nelle mani di Danton, ormai. Il Comitato diplomatico, il Comitato di sicurezza generale, ora quello di Salute Pubblica...

DELACROIX *(enfatico)* La Rivoluzione vittoriosa gli farà dimenticare la morte di una donna...

CAMBON — La moglie, la madre dei suoi figli... Non... una donna...

LINDET *(scuotendo il capo)* Dobbiamo sperare: ed aiutarlo. *(pausa)* È un grande artista, Deseine, persino più grande del suo maestro, forse. Ma dalle sue mani Danton non otterrà che un freddo, inanimato busto di marmo, occhi spenti e bocca senza vita... *(lunga pausa. Come perso in un intimo problema)* Si muore. E forse davvero, di noi non rimane che il ricordo.

CAMBON — Poi anche il ricordo svanisce a poco a poco. E si perde. *(brevissima pausa)* Noi siamo il nulla.

LINDET *(deciso, con intima rivolta)* No, no. È impossibile.

BARERE *(girandosi di scatto)* Come? Che hai, oggi, Lindet?

LINDET *(avvicinandosi alla finestra)* E tu che hai?

DELACROIX *(impulsivo)* Ci sono notizie? Fresche, recenti?

BARERE — Tu continui ad accennare al Belgio, naturalmente.

CAMBON — Ed al generale Dumouriez... che dissangua le nostre finanze... e le nostre truppe.

LINDET — È un buon soldato. Bisogna sperare.

DELACROIX *(aggressivo, verso Barère)* La sconfitta di Neerwinden non segna affatto le sorti della campagna...

LINDET *(d'impulso)* Però gli ultimi corrieri... *(si controlla, cambia tono e argomento)* Gli ultimi corrieri... confermano che possiamo sperare. Hai ragione, Barère. Vi sono cose più importanti. Le tue vestaglie, per esempio.

BARERE *(ironico sempre e sempre pronto ad attaccar battaglia)* Esatto. Le mie vestaglie... Oppure i Girondini che, nonostante qualche tua opposizione abbiamo eliminato da questa stanza... e da questo Comitato.

CAMBON — Hanno molti conti da pagare.

DELACROIX — E pagheranno tutto, anche la morte di Gabriella Danton... Mentre il marito era assente, essa giaceva sul suo letto di dolore. E intanto Roland ed i suoi partigiani ne approfittavano per far cadere sulle spalle di lui tutta la colpa, la responsabilità degli eccessi di settembre. Come poteva quella donna, leggendo sui giornali le accuse infami, non rimanerne ferita a morte?

LINDET *(coraggiosamente)* Siete sicuri che non l'abbia uccisa anche la lontananza dal marito?

DELACROIX — Egli stava servendo la sua Patria e la Rivoluzione.

LINDET — Forse avrebbe potuto tornare prima. Almeno in tempo per abbracciarla viva.

DELACROIX — L'ho pensato. Ma non ho avuto il coraggio di avvisarlo.

BARERE — Strano. Ti credevo molto amico di Danton.

DELACROIX — Lo sono. La missione in Belgio fu affidata a noi proprio per la fraterna amicizia che ci lega.

BARERE — Nessuno ne dubita. Nè io... nè... i Girondini. *(Delacroix ha un leggero scatto, come se volesse avvicinarsi ad una delle porte e andarsene)* Aspetta. Dovresti leggere i loro giornali... Vi sono interessanti articoli, oggi, su due carrette che tu e Danton avete condotto con voi dal Belgio.

DELACROIX *(balbetta)* Contenevano... oggetti nostri... personali.

BARERE — Ma certo. Nessun puro rivoluzionario potrebbe dubitare di voi... Soltanto gli uomini malvagi e astuti della Gironda possono credere che si tratti di argenteria e biancheria da tavola con stemmi ducali... ottenuta da voi col sistema comodo, no? delle requisizioni...

DELACROIX *(è impallidito. Ma prima che riesca a rispondere si ode una voce potente giungere dall'esterno, da destra. È la voce di Danton).*

DANTON *(prima di entrare in scena)* Via... via... Fuori dai piedi... Vi farò appendere alla Lanterna... Vi farò sputare nella segatura... *(entra tuonando, non di corsa, ma con una irruenza da colosso infuriato. È altissimo, massiccio, con spalle enormi. Ha un viso orrendo, deformato fin dalla prima infanzia dal calcio di una mucca. Ma la fronte è alta, bella; gli occhi intelligenti, acutissimi, magnetici. Ora il violento scoppio d'ira è diretto contro un povero soldato che Danton ha preso per il collo e trascina con sè, scuotendolo a tratti, continuando ad urlare ed a scuotere il disgraziato)* Hai capito; idiota? Non voglio imbecilli fra i piedi. È Danton che te lo ordina... Via... via tutti.

SOLDATO *(tremante)* Sì, cittadino.

DANTON *(urlando sempre)* Vuoi capirlo, una buona volta? Via via via via tutti. Non voglio veder nessuno, là fuori.

SOLDATO *(cercando di liberarsi timidamente)* Ai tuoi ordini, cittadino.

DANTON — Mai più sporchi aristocratici fra i piedi...

SOLDATO — Non sono... aristocratici...

DANTON — Zitto! Tutti quelli che piagnucolano e vengono a chiedere pietà o sono « ci-devant » o sono preti...

SOLDATO *(non convinto)* S...sì, Danton.

DANTON *(alzando ancora la voce)* Sì, sì, sì, certo che è sì... Fila via, spazza quel sudiciume. Guai se incontro ancora uno di quei musi, quando uscirò di qui.

SOLDATO — Subito... Certo, cittadino *(esce di corsa).*

BARERE *(si avvicina a Danton, falso, cortigiano)* Mio povero Danton, non vogliono lasciarti tranquillo nemmeno qui. Darò ordini severissimi.

CAMBON *(riunendo dei fogli sparsi sul tavolo)* Paghiamo i nostri soldati anche perchè garantiscano la nostra tranquillità e ci permettano di lavorare. Non per lasciarli commuovere dai nemici della repubblica. *(stacco)* Vieni dalla Convenzione? Dovrei parlare con Cambacérées in merito ad un rapporto. Lo hai visto? *(Danton guarda dinanzi a sè e non risponde)* Ti domando se lo hai visto, Danton?

DANTON *(si asciuga il sudore che gli cola dalla fronte e dal viso. Si appoggia al muro)* Non so... Non so... Io ho visto soltanto... dei visi che sembravano usciti da un sepolcro... *(indica)* Quei visi... lì fuori... *(pausa)* Tutta una folla che si accalca, preme, strilla... Io, io non posso sopportarla. Chi supplica per i genitori... Chi per la moglie... o il marito... o il figlio... *(alzando il tono della voce)* Come se noi fossimo degli assassini... Hanno... hanno voci acute, che tagliano i nervi... e li fanno a pezzi. Qualche volta... portano persino i loro bimbi per comprare la nostra pietà. *(a voce altissima, disperata)* Ma della mia Gabriella... chi ha avuto pietà della mia

Gabriella? Chi si è occupato di respingere la morte che la stava afferrando?

LINDET *(avvicinandosi a Danton, parlandogli con voce calma, rasserenante)* Ella è morta nel suo letto... e nessuno avrebbe potuto salvarla. Ti ha lasciato due figli... e sono sicuro che ogni donna di Francia avrebbe accettato la sua sorte. Sapeva che tu l'amavi e che pur lontano pensavi a lei.

DANTON *(a bassa voce)* Lo credi? *(Lindet ha un'esitazione. Risponde invece)*

CAMBON *(ha finito di riunire i suoi fogli)* Tutti lo pensiamo. Ed ora, se permetti, vado a cercare Cambacérées. Devo sottoporgli il rapporto di cui ti dicevo. È tragica la situazione finanziaria della nostra patria *(un saluto circolare. Esce).*

DELACROIX *(ha seguito l'uscita di Cambon con occhio malevolo)* Non sarà lui a sanare le nostre finanze, anche se fa di tutto per farlo credere.

LINDET — Lo vedremo. *(a Danton)* Danton, amico mio, cerca di essere sereno. Questo è un grande giorno per te; segna una grande vittoria sulla Gironda.

DELACROIX — Diranno che li abbiamo beffati. Il 25 marzo li abbiamo chiamati in quell'aborto di Comitato di Salute Pubblica. Ma oggi che ha inizio il Comitato vero... abbiamo saputo eliminarli.

DANTON *(disperato)* Non me ne importa una patata fradicia, non me ne importa. Darei tutta la Francia, tutta l'Europa per rivedere per un istante solo la mia Gabriella. *(breve pausa)* Era una donna mite, buona... Auguro a tutti una moglie come lei. *(un attimo di intensa commozione)* Io soltanto so cosa ho perso. *(brevissima pausa. Altro tono)* Ma il 10 agosto ella tremò al suono della campana dei Cordelieri che doveva dare il segnale.

DELACROIX — Per te, temeva per te.

DANTON — Sì, lo so. Ma il suo grande affetto per me... le fece forse porgere orecchio troppo credulo alle chiacchiere vili degli aristocratici... Voleva sapere tutto... per seguirmi sempre con il suo pensiero devoto. E così... a settembre... *(pausa)* Quanto pianse nei giorni di settembre.

LINDET — Temeva per la tua vita.

DANTON — Anche per i miei nervi; per la mia pace. *(ossessionato si copre il volto con le mani)* Avevi ragione, Gabriella, io non dimenticherò mai quei giorni... Nella Senna... non scorreva più acqua... Ma sangue... Sangue... sangue... sangue...

LINDET — Danton, la Francia ha bisogno di te...

DANTON — È vero. La Francia vuole che Danton la liberi da quei luridi aristocratici che hanno ucciso la sua Gabriella con le loro menzogne... Pagheranno tutto, sulla ghigliottina... Le spalle di Danton sono possenti come montagne, ma non possono sopportare le loro orribili accuse... Via, via da me quei fantasmi atroci... *(si abbatte sul tavolo, singhiozzando).*

BARERE *(si fa avanti subdolo)* Non c'è soltanto... il sangue dei ci-devant...

DANTON *(rialza il capo)* Cosa stai borbottando?

LINDET — Taci, Barère. Lascia che si calmi.

DANTON *(tonate)* No. C'è qualcosa... Voglio sapere.

DELACROIX — I Girondini....

BARERE — Roland, Brissot e la loro masnada ecco quelli che devi continuare a colpire.

DANTON *(non capisce)* Oggi è il giorno della loro disfatta. L'abbiamo buttati fuori da qui. *(sprezzante)* Non sono uomini veri, ma larve di uomini. Non valgono neppure un pugno di Danton...

BARERE — Ma quelle larve sono i veri assassini di tua moglie. Sapendo ch'essa era malata... e che tu eri lontano e non potevi difenderti... ti hanno accusato, sui loro sporchi giornali, di incredibili infamie.

DANTON *(con un urlo)* Ah, la Gironda... La stramaledetta Gironda... Essi hanno osato...

LINDET — Nessuno può sapere se davvero Gabriella ha letto quei giornali...

DELACROIX — Li ha letti...

BARERE — ... proprio quando era in bilico fra la vita e la morte...

DANTON *(terribile, minaccioso)* Cittadino Samson, fino ad oggi hai battuto la fiacca... Si vedrà, ora si vedrà, quanto dovrai lavorare.

LINDET — Ma sei pazzo? Siete impazziti tutti? Pensiamo alla nostra patria, alla pace delle nostre famiglie. Il nemico avanza, la carestia è alle porte. Dal sangue non uscirà che altro sangue ed altre stragi... Basta, basta, basta... *(esce da sinistra).*

BARERE — Hai sentito, Danton? Credi di poterti fidare del civismo di Lindet?

DANTON *(barcollando per la stanza, senza quasi connettere, preda di una di quelle improvvise depressioni nervose che saranno la sua rovina)* Devo vendicare Gabriella... e tutte le vittime dei Girondini... *(si ferma. Ha una improvvisa ripresa di energia)* nessuno mi fermerà... Ripeterò come a settembre: « Che la mia memoria sia maledetta, ma che la Francia viva... ».

(La porta di destra si apre ed entra Hérault de Séchelles, elegantissimo, manierato).

HERAULT — Non urlerai contro di me, mio povero amico...

DANTON *(torvo, diffidente)* Che vuoi, qui?

HERAULT — Oh, nientemeno mi manda Robespierre. Ma sì, ha saputo che continui a disperarti per la scomparsa della tua compagna e mi ha incaricato di recapitarti una sua lettera.

DANTON *(stupito)* Una lettera di Robespierre per me?

HERAULT *(sta cercando nelle sue diverse tasche)* Esattamente, ma dove si sarà cacciata? *(continua a cercare).*

BARERE — Non avrai perso una lettera dell'Incorruttibile!?

HERAULT — E perchè? Hanno poteri misteriosi, le sue lettere? Fino ad ora non me ne sono accorto... *(ha finalmente trovato la lettera)* Ma eccola qui, comunque. *(la porge)* Prendi. Egli ti dice tutto il suo dolore.

DANTON *(strappando la lettera dalle mani di Hérault)* Mi domando qualche volta a che partito tu appartenga, Hérault.

HERAULT *(alzando le spalle)* Me lo domando anch'io. « Probabilmente a quello che si infischia di tutti gli altri ».

DANTON *(fissandolo)* Hai del fegataccio. Mi piaci *(comincia a leggere la lettera di Robespierre).*

DELACROIX *(a mezza voce)* Troppo... Troppo...

BARERE — Beh. Non ce n'è mai abbastanza con questo traffico di carrette per Rue Saint Honoré.

HERAULT — Per me, ce ne vorrebbe assai più a non dire quello che penso. Tutto compreso è sempre più facile dire la verità.

DANTON *(fra sè)* Vorrei credergli... Se davvero potessi sentirmi amico di Robespierre... Fargli dire, apertamente, senza le sue solite mezze frasi, che ha approvato i giorni di settembre.

DELACROIX *(a Danton)* Novità, Danton?

DANTON — No. *(brevissima pausa)* Ma voglio leggervi ciò che mi scrive il cittadino Robespierre... « Se nella più grande sventura che possa colpire un'anima come la tua, la certezza di avere un amico tenero e devoto può offrirti qualche consolazione, io te l'offro. Ti voglio bene più che mai... e fino alla morte. Da questo momento io sono te stesso... » *(abbassa il foglio)* Questo mi scrive. *(quasi senza stacco)* Che pensa... della Gironda?

HERAULT — Ciò che ne pensi tu.

DANTON — Lo ha detto?

HERAULT — Eh, no. Lo ha fatto capire soltanto, come è il suo solito.

BARERE — Ma cerca di colpirli, li insegue, li bracca come il cacciatore il cinghiale. Cosa volete di più, da quell'uomo?

DANTON — Non sono cinghiali, quelli, ma soltanto luridi porci.

BARERE — La tua Gabriella sarà vendicata.

DANTON — Sì. Ma nessuno potrà ridarmela.

DELACROIX *(in fretta, preoccupato)* Scrivi due righe a Robespierre. Devi. Le recapito io stesso.

DANTON *(scuote il capo)* Più tardi. Ora non posso. La penna trema fra le mie dita ed il mio cervello non riesce a cucire due frasi.

HERAULT — Non c'è fretta. Sarà qui fra poco.

DELACROIX *(nervoso)* Ma io vado. Devo andare. Se lo incontro gli dico...

HERAULT — Non dirgli nulla. È piuttosto nervoso oggi e non si sa mai...

BARERE — Ma qui... ci siamo noi, adesso.

HERAULT — Lo so. Ma nessuno sa quanto potrete restarci.

BARERE — Vado anch'io. *(piano a Hérault, indicando Danton)* Immagino che hai qualche notizia poco lieta da comunicargli *(esce).*

HERAULT — Lo saprai alla Convenzione. Non è un bel piattino... specialmente per chi ha avuto a che fare col Belgio.

DELACROIX *(intimorito)* Il Belgio. Ma che vuol dire *(Hérault non risponde. Delacroix segue subito Barère ed esce).*

(Immediatamente urla e fracasso esterni. Danton, che si era appoggiato alla finestra, guardando fuori senza vedere, ha uno scatto: corre alla porta, l'apre, urla).

DANTON — Ehi, tu... Cos'è questo baccano?

SOLDATO *(entra e rimane sulla soglia)* C'è uno straccione che insiste per parlarti.

DANTON — Idiota, non ti avevo detto di spazzar via tutto quel luridume?

SOLDATO — L'ho buttato fuori tre volte, te lo assicuro. Ma insiste, torna. Ha persin cercato di fermare i Convenzionali che sono usciti or ora.

DANTON — Fagli fare tutto il cammino a calci e rompigli il fondo dei calzoni se non basta *(sbatte l'uscio sul viso del soldato. Poi si appoggia al muro con un crollo improvviso del sistema nervoso).*

DANTON *(a voce bassa, dolorosa)* E questa è la Francia. Invece dell'ordine il disordine... Invece della pace, la guerra...

HERAULT *(continua, ironico)* Invece del pane bianco, il pane nero... Spaventoso. Per fortuna, al Palais Royal è ancora possibile cenare in modo decente.

DANTON — Robespierre dice che un buon cittadino non dovrebbe frequentare quel luogo. Io... io non so... Non so più...

HERAULT — Un buon cittadino dovrebbe cominciare col non fare prediche. *(gli si avvicina, scanzonato, ma amico)* Danton, devo dirti qualcosa.

DANTON — A nome dell'Incorruttibile, sempre di lui?

HERAULT — Nooo...

DANTON — E allora?

HERAULT — Qualcosa che coglie di sorpresa tutta la Francia. *(pausa brevissima)* Ma non te, Danton... *(con un leggero inchino sarcastico)* Il generale Dumouriez è passato al nemico, armi e bagagli.

DANTON *(senza voce)* Dumouriez?! Ma che dici?

HERAULT — Lo sai benissimo. Dopo le trattative col colonnello Mach... si è incontrato con Coburgo ed ha negoziato la pace separata senza consultare anima viva. Passerà poi in Svizzera con un lasciapassare Austriaco.

DANTON — E le truppe? Si era d'accordo che le piazzeforti avrebbero dovuto ricevere guarnigioni composte per metà di Austriaci e per metà di francesi...

HERAULT — Ah! *(Danton tace subito, si morde le labbra)* Perchè non ti curi il sistema nervoso, amico...

DANTON — Tu non devi leggere nelle mie parole... Ti assicuro.

HERAULT — Lascia stare. Puoi fidarti della parola del marchese Hérault de Séchelles. E poi qualcosa mi dice che sarà forse sulla stessa carretta che faremo conoscenza col cittadino Samson.

DANTON *(con una violenza voluta e niente affatto spontanea)* Tu non devi credere alle sporche accuse sparse...

HERAULT *(gli toglie la parola di bocca, come annoiato)*... dai soliti Girondini, lo so... Ma non si tratta di credere *(prende di tasca una lettera, la fa vedere a Danton)* Guardala. È tua. Un messo ti ha tradito.

DANTON *(gliela strappa di mano, la brucia)* Quando ero in Belgio, ebbi occasione d'incontrarmi con Dumouriez. Ci scambiammo le nostre opinioni sull'andamento disastroso della guerra... Ed io gli consigliai...

HERAULT — Zitto! Non dir altro. Parli di qualcuno che oggi costituisce un magnifico passaporto per la ghigliottina.

DANTON — Esageri! Io sono Danton. Nelle strade si urla il mio nome... come del primo uomo di Francia.

HERAULT — Hai mai visto un colosso... coi piedi di argilla? *(pausa brevissima)* C'è chi parla di una cifra...

DANTON — Quale?

HERAULT — Quella pagata dagli Austriaci a Dumouriez... ed a te. *(Danton fa per protestare)* Ti prego... Vi sono in giro altre lettere... oltre a quella che hai bruciato poco fa.

DANTON *(reagendo)* False, false... Tutte ignominiose calunnie. E poi Robespierre adesso mi si dimostra amico.

HERAULT — Probabilmente lo è, anche se sei riuscito a non farlo entrare in questo nuovo Comitato. Ma... non tarderà a trasformarsi in nemico implacabile, se lo riterrà necessario *(sarcastico)* per il bene della Francia. *(una risatina elegante)* Sembra impossibile, ma ci sono degli uomini che se la prendono davvero per queste cose.

DANTON *(senza molta convinzione)* La Francia... è il primo pensiero di tutti noi. *(ma d'improvviso diventa sincero)* No, non è vero. Il mio primo pensiero è la mia povera Gabriella. Io... io non riesco a vivere senza di lei.

HERAULT — Per me, il mio primo ed unico pensiero sono i miei abiti. È così difficile trovare della buona stoffa, di questi tempi. *(fa per muoversi verso la porta, ma diventa serio e si ferma)*. Un consiglio da vero amico: cerca di dimostrare molta indignazione per il tradimento di Dumouriez. E tieni presente che con lui se ne sono andati i due figli di Filippo d'Orléans, il vostro « Filippo Egalité ». Quella sì che è una lurida figura. E sarei ben contento se sapessi che l'aver votato contro il fratello re non gli salva la testa. Persino Robespierre ne rimase indignato. A presto, amico. E ricorda che c'è molta, troppa invidia intorno a te *(esce)*.

DANTON *(rimasto solo, con profonda tristezza)* A presto. No. Addio, amico... *(pausa)* Senza la mia Gabriella, non mi è possibile vivere... *(altra pausa)* Bisogna lottare, sempre sempre... E Danton non ne ha più la forza... *(esce in una risata stridula)* Mi invidiano... Montagne di invidia intorno a questo straccio che è ora Danton... *(cade a sedere accanto al tavolo, si copre il volto con le mani, ha un singulto. Poi la sua destra scende ad aprire un cassetto, ne prende una pistola che fa per portare alla tempia. Ma in quell'istante giungono dall'esterno alte voci irritate)*.

SOLDATO *(dall'esterno)* Via di qui. Come osi? Non bisogna disturbare il cittadino Danton.

DANTON *(come risvegliandosi da un incubo rimette la pistola nel cassetto, si alza e fa per avvicinarsi alla porta, borbottando tra sè)*

Che c'è? Chi mi disturba? *(apre l'uscio)* Ehi, tu? Ma chi è questo pazzo?

(Il soldato compare sulla soglia trascinando per il collo un uomo piuttosto male in arnese, anziano, quasi vecchio, ma ancora energico, che si difende con molta forza).

ABATE — E lasciami tu... Ti ripeto che desidero parlare da solo col cittadino Danton. Mi dicono che riceve tutti.

DANTON *(rabbioso)* Vecchio idiota, vuoi perdere la testa, domani?

ABATE *(si è liberato dalla stretta del soldato ed ora tiene energicamente testa anche a Danton, senza il minimo timore)* Certamente, se prima avrò potuto parlare con te.

DANTON — Hai del fegato, ma basta con gli scherzi. Fuori.

ABATE — Ho un messaggio per te.

DANTON — Come? Non te ne vai ancora?

ABATE — Certamente no.

DANTON — Sei scappato dal manicomio?

ABATE — Ho semplicemente un messaggio per te, te l'ho detto, da parte di amici, quasi parenti, di tua moglie.

DANTON *(interessato, suo malgrado)* Che dici?

ABATE — Sì. Si tratta di amici che furono molto cari alla povera Gabriella Danton.

DANTON — Ah! *(urlando, al povero soldato)* Vattene, tu. Che te ne stai a fare qui, con quel muso da idiota.

SOLDATO — Ma quest'uomo...

DANTON — Quest'uomo rimane qui. Fila, tu, presto.

SOLDATO *(si ritira).*

DANTON *(scruta l'Uomo a lungo, in silenzio, come cercando nella memoria)* Eppure... noi ci siamo già visti.

ABATE — Credo di sì.

DANTON — Ma dove? Forse nel caffè di mio suocero Charpentier?

ABATE — No, cittadino.

DANTON *(dubitando)* Ma lo conosci davvero, tu, Charpentier?

ABATE — Certo. *(breve pausa)* E sono legato da particolare amicizia alla famiglia Gély.

DANTON *(cambiando tono, quasi rischiarandosi)* La famiglia Gély! Gabriella era tanto affezionata alla piccola Luisa. Dove sono? Vorrei rivederli. Da mesi non ne so più niente.

ABATE *(guardingo)* Non sono a Parigi.

DANTON — Nella loro villetta di...

ABATE *(troncandogli subito la parola in bocca)* No.

DANTON — Ehi, galletto. Non rispondermi con tanta tracotanza. Ricorda che sei dinanzi al primo uomo della Rivoluzione.

ABATE *(semplice, ma senza servilismo)* È per questo che mi sono rivolto a te. Tutto ti è possibile. Luisa Gély vorrebbe portare un fiore sulla tomba di tua moglie ma non può, le viene impedito...

DANTON — Dimmi chi è ad impedirglielo. Lo farò arrestare. Tutti i cittadini devono portare fiori alla cittadina Danton.

ABATE — La famiglia Gély... si nasconde perchè ricercata.

DANTON — Perchè? Con quale accusa?

ABATE — Nessuna. O meglio, la solita: mancanza di civismo.

DANTON *(pensoso)* Erano brava gente, sebbene un po' troppo indulgenti nel giudicare i delitti di Luigi Capeto. Ma la piccola Luisa giocava con i miei piccini.

ABATE — Immagino che tu non li veda da molto tempo.

DANTON — Quasi due anni. La credevo stabilita in provincia.

ABATE — Ora Luisa non è più una bambina; ma una giovinetta che ha pianto molto. È stata anche ammalata, in questi ultimi mesi.

DANTON — Taglia corto. Che vuoi da me?

ABATE — Solo una parola che rappresenti la sicurezza per la famiglia Gély.

DANTON — E se te la negassi e ti facessi buttar fuori?

ABATE — Ti ricorderei che i tuoi piccoli Danton hanno bisogno di affetto e di amici fedeli.

DANTON — E che te ne importa, a te? Si può sapere chi sei?

ABATE *(alzando il volto arditamente)* Guardami.

DANTON *(osservando l'uomo con attenzione concentrata)* C'è in te qualcosa di strano. Non sei spavaldo, ma si vede che non hai paura neppure del diavolo.

ABATE *(con un leggero sorriso)* Di quello sì, probabilmente.

DANTON *(continuando)* E sei molto più basso di me, ma quando mi guardi... non so... sembra che tu stia fissando qualcosa che si trova molto più in alto dei miei occhi.

ABATE — Qualcosa... o Qualcuno.

DANTON *(arrabbiato, alzando la voce)* Ma chi? Chi? Non v'è nessuno, oltre noi, in questa stanza. *(urla ancora più forte)* Ma ora voglio sapere chi tu sei. Dimmelo o questa sera dormirai alla Conciergerie e domani andrai a sputare le tue menzogne dinanzi ai giudici del Tribunale rivoluzionario.

ABATE — Sono disposto a dirti il mio nome... Ma ad un patto.

DANTON *(con una delle sue solite, improvvise furie selvagge)* Tu, verme di uno straccione, osi porre patti a Danton?

ABATE — Certamente, dato che tieni a saperlo... e che non ti sarebbe facile conoscerlo in altro modo. Del resto, ti chiedo soltanto un permesso che consenta ai Gély di ritornare a Parigi senza timore. Luisa ha bisogno di cure. *(prima che Danton possa rispondere)* Contro di essi, per il momento, non vi sono state vere e proprie accuse. Ed i tuoi bambini possono trovare una buona compagna nella dolce Luisa.

DANTON — Non hanno bisogno di nessuno. Sono dai nonni e possono rimanervi.

ABATE — Ma il caffè Charpentier non è un luogo adatto ai loro giochi.

DANTON *(pensa a lungo)* Forse... è vero. *(pausa)* Certo, Gabriella voleva molto bene a quella ragazza. E sarebbe contenta di sapere che si occupa dei suoi figli.

ABATE *(semplicemente, ma con convinzione profonda)* Lo sarà. Devi esserne certo.

DANTON *(colpito)* Perchè dici questo? Si muore... ed è tutto finito. Ho strappato io dalla tomba la mia povera moglie... Ma lei, così graziosa, si era trasformata in un fardello orribile. Soltanto il mio amore immenso mi ha dato la forza di abbracciarla ancora una volta.

ABATE *(solenne, ma senza ostentazione)* Giorgio Danton, tu parli del corpo. Ma c'è qualcos'altro; che non muore e che è realtà eterna.

DANTON *(tendendo un enorme indice accusatore)* Ho capito, adesso. Tu sei un prete.

ABATE *(assentendo serenamente)* Sono l'Abate de Kéravenant... e mi sono rifiutato di giurare fedeltà alla Repubblica. Il nostro incontro ha avuto luogo in settembre... ed in circostanze particolarmente interessanti. Tu stavi arringando la folla... ed io...

DANTON *(prendendogli la parola di bocca, accusatore)* ... tu sei quello che ha fatto fuggire un bimbo...

ABATE — ... che la folla voleva impiccare, perchè somigliava al piccolo Capeto.

DANTON — Di' la verità. Tu hai rischiato la vita, perchè credevi che si trattasse davvero del piccolo Capeto fuggito dal Tempio.

ABATE *(scuote il capo)* No. Io lo conoscevo ed ho capito subito che non si trattava di lui. Ma non aveva importanza, per me. Che un bambino sia figlio di un re o di un ciabattino, è soltanto un bimbo che dev'essere protetto e salvato.

DANTON — Sai darla a bere, prete, e molto bene anche. Come ricordo i tuoi occhi. Non so perchè, ma non li ho mai dimenticati. *(pausa. Quasi divertito)* Sai cosa ti aspetta, adesso?

ABATE *(quasi ridendo)* Certamente.

DANTON — Ridi pure. Ti sei buttato in bocca al lupo.

ABATE — È probabile.

DANTON *(tuonando)* È certo.

ABATE — Certo.

DANTON — Prete insolente, sono stufo del tuo muso e delle tue prediche. Ora chiamerò i soldati di guardia, e ti farò giudicare per direttissima. Domattina morrai.

ABATE — Ti ringrazio.

DANTON — Smettila di farti beffe di me.

ABATE — Ma no. Per tuo mezzo, finisce il mio esilio.

DANTON *(involontariamente ammirato)* Non hai paura. *(pausa)* Ho capito. Sai che ho una sola parola... e vuoi a tutti i costi il lasciapassare per la famiglia Gély.

ABATE — Anche. Ma non sono poi tanto altruista. Quel « Qualcuno » che il mio sguardo continua a cercare, io debbo, voglio raggiungerlo, presto, al più presto. *(brevissima pausa. Intuisce che l'altro non può ancora capire e cambia tono e argomento)* Ma è anche per i Gély. Luisa è ancora ammalata. Pensa... e decidi. Tu sei buono, Danton... Meglio... puoi esserlo... se lo vuoi... Hai sempre rispettato tua madre ed onorato tua moglie e protetto i tuoi piccini. Iddio è misericordia infinita. Sa perdonare... tutto. *(pausa)* anche...

DANTON *(ruggendo)* Cosa?

ABATE *(intrepido)* Tutto, ho detto... Anche il tradimento di Dumouriez... che disonora la Francia forse anche più delle stragi di settembre.

DANTON — Tu osi, verme schifoso...

ABATE — Fammi uccidere, ma concedi la grazia a quella famiglia.

DANTON *(dopo una lunga pausa, durante la quale passeggia nervosamente avanti e indietro)* E va bene. Sei tanto noioso che bisogna accontentarti per forza. Stasera parlerò a mio suocero Charpentier... e se è vero tutto ciò che mi hai riferito... gli dirò che faccia saper loro che possono tornare...

ABATE — Che Dio ti rimeriti, Giorgio Danton. Ora e in punto di tua morte. Ci giungiamo tutti, presto o tardi... È un traguardo a cui nessuno manca...

(Viene bussato alla porta).

DANTON *(urlando)* Che volete ancora, maledetti?

SOLDATO *(apre l'uscio timidamente)* Perdona, cittadino Danton, un commissario del popolo vuole parlare con te.

DANTON *(lancia uno sguardo all'abate)* Non parlo con nessuno.

ABATE *(si fa avanti, come per offrirsi, ma Danton lo arresta con un cenno).*

SOLDATO — Insiste. Dice che gli è stata segnalata la presenza di un prete ribelle.

DANTON — Imbecille. Ed è qui che lo cerca? *(ride)* Nella sala del Comitato di Salute Pubblica, in compagnia di Danton?

SOLDATO — Scusami, Danton, ma pare proprio che sia da queste parti. Dicono che si tratti di un prete straordinario, coraggioso come un leone. Pensa che segue tutti i giorni la carretta di Samson... dando l'assoluzione ai condannati.

DANTON — Sono discorsi da farsi, questi? Trovalo, il tuo prete. E se lo trovo io, ti giuro che lo appicco con le mie mani alla Lanterna con le budella di un aristocratico. *(ride forte, da istrione)* Ah, ah, ah, ah... Va là che sei buffo, pretendi che il cittadino Danton protegga i preti. *(all'abate)* Senti un po', cugino. Valeva la pena che tu mi piovessi dalla nostra Arcis per ascoltare simili cretinerie. *(si butta sul soldato e lo afferra per la giacca)* Fila via, tu, e non seccarmi con queste stupide storie. Ti farò spedire al fronte, se insisti... E guai a te se fai entrare quell'idiota di un commissario... Via!!!

(Il soldato esce barcollando sotto l'ultima spinta di Danton. La porta viene rinchiusa).

ABATE *(preparandosi ad andarsene)* Tu preferisci che io venga arrestato fuori di qui, non è vero?

DANTON *(arrestandolo con un gesto violento)* No... *(pausa)* No... *(altra pausa)* Non è per te. Me ne infischio, io, di te... Ma forse... tu solo conosci il nascondiglio dei Gély.

ABATE — Posso dirtelo prima di farmi arrestare.

DANTON — Ti dico... che non voglio farti arrestare. Sei utile ai Gély, tu... Ricordo quanto furono buoni tutti con la mia famiglia... *(pausa. Crolla su una sedia. Si stringe il capo fra le mani)* E poi... e poi... Dimmi... Te ne supplico... Tu pensi davvero che io rivedrò la mia Gabriella?

ABATE *(gli si avvicina. Gli posa una mano sul capo, mentre)*

CALA LA TELA

II. EPISODIO

La stessa scena, tre mesi dopo. Siamo dunque nel luglio 1793. Danton, appoggiato alla finestra aperta si gode un bel raggio luminoso ed ascolta le grida della folla: « Robespierre... Viva Robespierre ». Delacroix è seduto al tavolo.

DELACROIX — Hai sentito? Tre mesi fa urlavano « Viva Danton ».

DANTON — Ed ora gridano « Viva Robespierre »... Strillino pure fino ad asciugarsi la gola, non sarà Danton a farli tacere.

DELACROIX — Perchè t'impigrisci? Dovresti urlare, combattere, lottare.

DANTON *(con indolenza chiude la finestra, si ritira)* Ti si direbbe spaventato.

DELACROIX — Avrei tutte le ragioni di esserlo.

DANTON — Ma no. Con questo sole, con questo cielo stupendo. *(respira a pieni polmoni)* Sembra di bere la vita, mentre si respira. Io non sogno che di tornarmene ad Arcis. Ti confesso che da qualche tempo non penso ad altro.

DELACROIX — Come? Pensi ad Arcis, mentre veniamo eliminati tutti e due dal nuovo Comitato di Salute Pubblica?!

DANTON — Una solenne seccatura di meno. Mi sta rompendo le scatole, la politica; se ne vadano tutti all'inferno. Io voglio pensare soltanto alla mia famiglia, ai miei piccoli Danton. Sai che ti dico? Me ne ritorno davvero al paesello. Ho di che vivere senza preoccupazioni.

DELACROIX — Il guaio è che tutta la Francia lo sa.

DANTON — Io sono stufo di rovinarmi il fegato per la Francia. Voglio riposarmi, d'ora innanzi...

DELACROIX — I tuoi nemici dicono che non hai mai fatto altro.

DANTON — E... gli amici?

DELACROIX — Ti sono tutti devoti. Ma... tu avresti dovuto tener conto degli avvertimenti che ti facevo giungere in Belgio.

DANTON *(con un gran gesto che vuole « spazzare via »)* Ancora la faccenda Dumouriez.

DELACROIX — Robespierre non se n'è dimenticato affatto. Tu lo hai incontrato a Louvain, Dumouriez, dopo la sconfitta di Neerwinden, lo hai abbracciato.

DANTON — Non rinnego i miei amici.

DELACROIX — Anche se considerati traditori della patria e... venduti...

DANTON — Basta!

DELACROIX — Puoi far tacere me, non Robespierre. Pare che ci siano... le prove. Testimoni, lettere...

DANTON *(con uno scatto)* Lettere?! *(si riprende)* Lettere false, testimoni comprati. Chi può toccare il Danton del 14 luglio e del 10 agosto, ex-ministro guardasigilli, Presidente dei Cordelieri... rivoluzionario fino al midollo... Chi oserebbe far questo?

DELACROIX — La risposta è facile: Robespierre.

DANTON — E va bene. *(ha ripreso tutta la sua pigra allegria)* Sputi pure tutto il suo veleno. Dovrà sciogliersi, una volta o l'altra, quell'anima di limone verde, sotto i raggi di questo bel sole. La pianti di seccare l'umanità. *(pausa. Confidenziale)* Ti confido un segreto, Delacroix. Mi sposo.

DELACROIX — Prendi moglie? Di nuovo?

DANTON *(un po' imbarazzato)* Eh, la vita di un vedovo è dura, anche quella di un vedovo come Danton. Le stanze di casa intristiscono senza una padrona. E la servitù ruba e i piccoli crescono troppo soli.

DELACROIX — Di' un poco, non si tratterà di quella fanciulla del profilo di cammeo con cui chiacchieravi l'altro giorno nel caffè di tuo suocero?

DANTON — Perchè... No? Proprio di lei si tratta.

DELACROIX — Ma è un fiorellino ancora in boccio. Troppo in boccio per te.

DANTON — Ha diciassette anni. Ma quanti credi che ne abbia io? Trentatrè, sai, non più di trentatrè. *(pausa. Ha un timore)* Non verrai a dirmi che ha già un bellimbusto che le fa l'occhio di triglia?

DELACROIX — Non so niente, di questo. So soltanto che non metterei la mano sul fuoco per garantire il suo civismo.

DANTON — Basta. Non una parola di più o non siamo più amici. Le mani di Luisa sono bianche solo perchè passa il tempo a ricamare. Ma il padre è un ottimo cittadino e tutta la famiglia ama la Francia. *(con un sorriso di orgoglio soddisfatto)* Non potrebbe essere diverso per la futura famiglia di Danton.

DELACROIX — Vedo che siete già fidanzati, e allora scusami. Lo avessi saputo prima, non avrei pronunciato frasi spiacevoli.

DANTON *(gli batte affettuosamente una mano sulla spalla)* Oggi, tutto si può perdonare. È giorno di letizia, oggi. *(espansivo, cordiale, euforico)* Per me e per la Francia intera, te lo giuro. Sento che la nostra missione di rivoluzionari sta per concludersi. Abbiamo detto al mondo una parola di libertà, di uguaglianza, di fraternità. Non se ne dimenticheranno. Passerà la nostra vita. Passeranno ancora i secoli dei secoli, ma ciò che noi abbiamo scritto sul cielo di Francia rimarrà come un faro per le genti che verranno. Ora... ora bisogna andare verso la pace, la serenità.

DELACROIX — Sei divertente. Parli di pace e intanto la carretta di Samson continua a rotolare sui sassi di Rue Saint Honoré col suo carico di erbacce da eliminare.

DANTON — Ah, no. Basta, adesso... Tutto ciò deve finire. Abbiamo eliminato i maledetti vigliacchi che volevano strappare le radici della Rivoluzione, sabotarla, soffocarla. Ma ora... ora è diverso!!! Sono stato io a proporre il Tribunale rivoluzionario e ne chiedo perdono a Dio ed agli uomini!!! Ma ho sempre odiato le esagerazioni, le crudeltà inutili...

DELACROIX *(stupito)* Hai nominato... Dio...

DANTON — E che vuol dire? Abitudine del vecchio regime. Certe cose ti rimangono appiccicate addosso come mosche cavalline...

DELACROIX — Ad ogni modo... stai attento. Immagino che la tua testa si troverà bene sulle spalle che la reggono.

DANTON — Magnificamente. Puoi star certo che ci rimarrà per molti anni. *(continuando nella sua euforia)* Ma non vedi che luce, che sole! Non può più essere uno scenario di morte questo. Ne parlerò a Robespierre. Sai cosa ho saputo? Che un tempo, quando era soltanto un avvocatucolo, ad Arras, faceva parte di un'Accademia... una certa, ah ah, stammi a sentire: «Accademia dei Rosati»... E scriveva versi e li cantava con una certa voce in falsetto che doveva far sbellicare dalle risa... *(ride a lungo)* Gli ricorderò le sue strofette mielose...

(La porta di destra viene aperta e compare Robespierre, seguito da Hérault de Séchelles).

ROBESPIERRE — Salve, Danton...

DANTON *(un po' interdetto)* Salve, Robespierre.

HERAULT — Giornata magnifica. Peccato non potercene andare in vacanza a Fontainebleau, oppure a Versailles. *(risponde con un sorriso ironico allo sguardo indignato dell'Incorruttibile)* Vi prego,

amici, siamo sinceri. Maria Antonietta, ai bei tempi, ha avuto un certo talento per organizzare balletti e feste e divertire la Corte.

ROBESPIERRE *(severo, profondamente convinto di ciò che dice)* Sono stati il disonore di Francia, quelle feste e quei balletti. Il popolo moriva di fame e lei danzava.

HERAULT — Hai ragione. Robespierre. Ma il popolo sarebbe probabilmente morto di fame anche se lei non avesse danzato. Ora il pane è più introvabile di prima, anche se Maria Antonietta piange tutte le sue lacrime alla Conciergerie. Pare che sia ridotta uno scheletro vivente.

ROBESPIERRE — Se lo è meritato. Pianga.

DANTON — Non essere così duro con quella povera vecchia.

ROBESPIERRE — Ma non capite, voi due *(è realmente irritato)* che le lacrime di una donna frivola, sciocca, leggera non sono che uno scherzo a paragone della sventura della nostra patria? Per colpa sua abbiamo gli Austriaci in casa, la Vandea in armi, la fame che batte alle porte e gli emigrati che sobillano l'intera Europa contro di noi.

HERAULT — Mi pare un po' esagerato attribuire tutti questi cataclismi a Maria Antonietta.

ROBESPIERRE — La guerra di Troia non fu forse provocata da una donna?

HERAULT — Esatto, amico Incorruttibile. Ma si trattava di una creatura giovane e graziosa.

DANTON *(con una gran risata volgare)* Questo sì che è detto bene. Ormai la vedova Capeto è bianca di capelli ed ha il viso tutto rughe.

DELACROIX — Eppure ha soltanto trentotto anni.

ROBESPIERRE — La cattiva coscienza le si riflette sul volto.

HERAULT — Non la pensavi così un tempo. Il tuo articolo sul primo numero del tuo giornale « Il difensore della costituzione » denunziava in te una certa compassione... per i Capeto.

ROBESPIERRE *(freddo, senza titubanze)* Anch'io posso sbagliare, Hérault. Ma devo dirti che non mi piace affatto questo tuo continuo folleggiare. Sei stato chiamato ad una responsabilità altissima e devi esserne degno.

HERAULT — Oh, me ne rendo conto. Va oltre ogni mia aspirazione far parte del nuovo Comitato di Salute Pubblica. Ti assicuro, ad ogni modo, che non avrai collaboratore più devoto di me.

ROBESPIERRE — La devozione dev'essere solo per la Francia. Tanto più che io non farò parte del Comitato. Le mie giornate

sono già abbastanza dense perchè la mia salute cagionevole mi consenta di appesantirle oltre. E le mie notti non sono altro che lunghe veglie a tavolino fino alle prime luci dell'alba. Ne sanno qualcosa i garzoni del buon Duplay. Quando giungono ad aprire bottega, dalla mia finestra filtra ancora la luce. Ed ora permettetemi di assentarmi per qualche minuto. Sono atteso da Couthon e da Saint Just. Ma tornerò subito perchè devo parlarti, Danton In quanto a te, Hérault, sii presente stasera ai Giacobini. Da troppo tempo vi manchi. Tu, Delacroix, cerca di parlare meno. È un consiglio da amico *(esce da sinistra)*.

DELACROIX *(preoccupato)* Che avrà voluto dire? *(pausa)* Abbiamo fatto male ad accettare la missione in Belgio. Era terreno scottante, sarà la nostra rovina.

DANTON *(alza le spalle, ride)* Non prendertela. Tutte storie; tutte sciocchezze.

DELACROIX *(non gli bada)* Vado alla Convenzione. È bene che mi faccia vedere, che non si noti la mia assenza *(esce)*.

HERAULT *(sempre ironico, ma amichevole)* E così... hai preferito non parlare al nostro Incorruttibile dell'Accademia dei Rosati di Arras... e dei suoi versi.

DANTON *(furioso, ma in realtà incerto e combattuto)* Non è detto che non lo faccia più tardi. È cattiva tattica, parlare in momenti inopportuni.

HERAULT — Non la tattica « sua », però. Parla sempre, dovunque, non fa che parlare. Scommetto che stasera, ai Giacobini ne avremo almeno per due ore. Per fortuna subito dopo, per rialzarmi i nervi, andrò a fare una strigliata al mio sarto. Può darsi che non mi decida a pagargli il conto, ci sto pensando seriamente.

DANTON *(esilarato)* Ma che ti ha combinato per farti tornare ai vecchi sistemi?

HERAULT — Cosa? Ma non sai che ha fatto a Barére una vestaglia esattamente identica alla mia? Eppure quel fanfarone mi aveva assicurato che il modello non sarebbe stato copiato.

DANTON — Non mi pare ragione sufficiente per litigare col cittadino sarto... e con un buon patriota come Barère.

HERAULT — Il tuo Barère sarà magari il più gran patriota del mondo, però usa anche lui i sistemi del vecchio regime. Ai fornitori, pochi quattrini e molte busse. Cioè, no, no... Le busse sono state abolite dalla fratellanza e dalla libertà. Ci si deve accontentare di qualche breve, ma chiara frase, sulle qualità del buon

Samson... *(indica un taglio al collo)* Cosa vuoi? Bisogna seguire i tempi.

DANTON *(non ha più voglia di scherzare)* Ma è vero che tu fai parte del nuovo Comitato?

HERAULT — Esatto.

DANTON — Forse non sai che qui si lavora da cani. Questi tre mesi me li sento ancora addosso come un macigno.

HERAULT — Io dovrò occuparmi soltanto della diplomazia e per fortuna siamo in guerra con quasi tutta l'Europa. Come vedi, tutti i mali non vengono per nuocere.

DANTON — Ma è possibile che Robespierre non vi faccia parte quando tutto è nelle mani dei suoi fanatici? Quando si parla soltanto con la sua bocca e si pensa col suo cervello?

HERAULT — Per ora abbiamo soltanto quel paralitico di Couthon e quel ragazzo maniaco di Saint Just, l'Antinoo della rivoluzione. Saranno i suoi portavoce. Ma presto avremo anche lui, con quelle sue quattro ossa e quella mania dell'onestà e dell'incorruttibilità che riempie più carrette di quante ne riempirebbe un maniaco omicida.

DANTON *(nervoso, passeggiando avanti e indietro)* Ti sei mai chiesto, Hérault, chi sia questo Massimiliano Robespierre?

HERAULT — Certamente. Ma non c'è risposta possibile. Non so dirti neppure chi sia questo Hérault de Séchelles che ti sta parlando, ci-devant marchese ed ora mezzo giacobino, nonchè deputato alla Convenzione ed ora membro del Comitato di Salute Pubblica... Ciascuno di noi è un enigma per se stesso e per gli altri. E bisogna accettarci come siamo... Tanto più che la cosa, specie di questi tempi, non ha molta importanza. Samson lavora... ed ogni alba sorge senza che sia possibile sapere per chi si metterà al lavoro. *(fa un gesto scanzonato per toccarsi il collo)* Finchè la testa si muove sulla cervice possiamo essere contenti e sorridere al sole ed alla vita. È vero che riprendi moglie?

DANTON — Lo spero. Attendo ora la risposta.

HERAULT — Che sia giovane e carina, attento.

DANTON — Diciassette anni e deliziosa come un fiorellino di maggio.

HERAULT — Allora, sarà vero tutto? Anche che ti stabilisci al tuo paese?

DANTON — Non sogno altro. La mia Arcis, col suo castello e le donne in cuffia, pettegole e operose. Non ho mai visto foglie più verdi e più rossi tramonti. Laggiù cresceranno i miei figli.

HERAULT — Parti... Parti presto, subito, oggi stesso, amico. Fuggi più presto che puoi da questa Parigi insanguinata.

(Bussano alla porta di destra).

DANTON *(stentoreo, ma senza violenza)* Ehi, tu... Tira dentro il muso.

(La porta viene aperta e compare il II soldato).

II SOLDATO — Un uomo chiede di parlarti, Danton. Dice che tu lo stai attendendo.

DANTON — Come osi chiamare « uomo » il cittadino Gély? Pulisciti la lingua prima di pronunziarne il nome.

II SOLDATO — Ma non si tratta del cittadino Gély. Veste... come un cittadino molto povero. È piccolo, vecchio e biondo.

DANTON — Fai passare. Se è uno dei soliti noiosi, lo caccerò a pedate.

II SOLDATO *(esce).*

HERAULT — Ti lascio, Danton, e vado a far la corte al nostro Incorruttibile. È necessario che io non sia in disgrazia se voglio trovare il tempo di strigliare il mio sarto.

(Dalla porta di destra entra l'Abate de Kéravenant).

ABATE *(deferente, ma senza servilismo)* Ti saluto, cittadino Danton. Ti ho cercato a casa, ma mi hanno detto che eri ancora qui.

DANTON *(scuro in volto)* Ci tornerò sempre quando ne avrò voglia, qui *(picchia il pugno sulla tavola)* Ma tu, che vuoi? *(nota un'occhiata fra l'Abate ed Hérault)* Che c'è?

HERAULT *(continuando a fissare l'abate con sguardo amico)* Come?

DANTON — Vi conoscete, voi due?

HERAULT — Ma no. Soltanto, questo pover'uomo mi sembra molto male in arnese. *(all'abate)* Chiedi del Convenzionale Hérault, se hai bisogno di qualcosa. Sarò lieto di aiutarti. *(a Danton)* Ed ora scusami. Corro dal nostro amatissimo Incorruttibile *(esce).*

ABATE — Mi ha riconosciuto. Le nostre famiglie erano molto amiche, un tempo.

DANTON — Me ne infischio. Voglio sapere cosa fai qui. Attendevo Gély. Non te.

ABATE — Vengo a suo nome.

DANTON — Detesto gli intermediari. Da lui soltanto voglio la risposta. E se avrà tanto fegato da rispondermi di no, stia attento che Danton non ha le unghie tagliate.

ABATE — Osi minacciare... e pretendi di voler bene a quella fan-

ciulla? *(brevissima pausa)* Ad ogni modo... anche se... Insomma, c'è da discutere.

DANTON — Sputa subito tutto. Che ti mandano a dire?

ABATE — Sono molto lusingati...

DANTON *(ansioso)* Avanti...

ABATE — E... favorevoli... di massima.

DANTON *(rischiarandosi)* Ah, mi sollevi il cuore. Potevi dirlo subito.

ABATE — Ma Luisa... è molto giovane...

DANTON *(sulle spine)* ...ed io sono vecchio, è così? Ma io ho soltanto trentatrè anni, anche se ho fatto la rivoluzione e tenuto Parigi in pugno. *(brevissima pausa)* E la terrò ancora, puoi starne certo. La Francia intera benedirà il mio nome.

ABATE *(incerto)* Aspetta. Luisa non ha bisogno della intera Francia... Solo di un uomo che le voglia bene e sappia proteggerla.

DANTON *(con ansia quasi puerile)* Se vuoi accennare... a tante cose che si dicono di me... ti rispondo subito di non crederci. Le parole corrono di bocca in bocca e cambiano significato. Cambiano persino colore, qualche volta. Da... mettiamo «opache»... si fanno nere... E magari... color di sangue... *(pausa)* Luisa può aver fiducia in me. Nessuno oserà toccarla quando sarà mia sposa.

ABATE — Non si tratta di questo.

DANTON — I miei denari... La mia posizione... Che è ancora formidabile diglielo, presto verrò eletto Presidente dei Giacobini...

ABATE — No... No...

DANTON — Ah... La sua famiglia... Proteggerò anche la sua famiglia.

ABATE *(continua a scuotere il capo)*.

DANTON *(irritato)* Ma allora? Che c'è? Che vogliono? Parla, accidenti, parla. La luna nel secchio? Hai parlato con Luisa, proprio con lei?

ABATE — Anche. *(Danton pende dalle labbra del Sacerdote e non fiata neppure durante la lunga paura che seguirà. Poi)* Luisa non ha mai pensato a te come ad un possibile marito.

DANTON *(con emozione evidente, anche se in parte controllata)* Potevi dirlo subito che mi trova vecchio. Bella riconoscenza dopo tutto quello che ho fatto per lei.

ABATE — Niente affatto. Anzi, essa è pronta ad ubbidire al desiderio dei suoi genitori che sono lieti di averti come genero. Ma...

DANTON *(interrompendolo con entusiasmo)* Corpo d'un cane, riprenderò la Francia in pugno con quella mogliettina accanto.

ABATE — Ma c'è una condizione.

DANTON — Accettata.

ABATE — Aspetta.

DANTON — Accettata, ti dico. Inutile che mi spieghi di che si tratta. Corri subito da lei, dille che io mi sbrigo di quell'arringa di Robespierre e la raggiungo. *(lirico, pazzo di gioia)* Mia piccola, dolce Luisa, è per te, per noi, che oggi il cielo ha questi riflessi d'oro zecchino e che il mondo sembra vestito a festa. Sposeremo subito; tutto è pronto la nuova cittadina Danton troverà ben tre case pronte a riceverla. *(pausa. D'improvviso triste)* La mia povera Gabriella ne ebbe una sola; quella allestita da suo padre. Io ero molto povero allora... Non credere, prete, che io l'abbia dimenticata. Gli anni felici vissuti con lei sono sempre uno strazio nel mio ricordo. E tutto l'affetto che dò ai piccoli Danton è colmo anche di tutto l'amore che avrei voluto dare a lei... Ma sono ancora giovane, la vita continua... *(pausa. Altro tono)* O almeno... tutti speriamo che possa continuare... *(un'ombra passa sul volto leonino)*.

ABATE — È un gran dono di Dio, la vita. E non bisogna giocarla a testa o croce per le più sciocche inezie. *(pausa)* Ma torniamo al tuo matrimonio. Tu accetti la condizione di Luisa.

DANTON — Quante volte te lo devo ripetere? Va', corri da lei...

ABATE — Certo. Sarà felice di sapere che accetti la celebrazione religiosa del rito...

DANTON *(stupito)* Ehi, dico...

ABATE — Perchè? Era questa la condizione posta da Luisa.

DANTON — Ma che? Hai le traveggole. *(furioso)* Sei stato tu a consigliarla.

ABATE — Non c'è stato bisogno. È un animo forte, quella fanciulla.

DANTON *(sempre fra stupito e indignato)* Vorreste? Proprio in chiesa?

ABATE — Hai capito perfettamente.

DANTON — Sei rimbecillito. Io, Danton, sposarmi in chiesa nel mese di Termidoro dell'anno primo...

ABATE — Posso sposarvi benissimo anche in casa Gély. Non ha importanza, il luogo.

DANTON — Ma ha importanza dar credito a queste schiocchezze da donnicciole isteriche, mentre tutto il mondo guarda alla Francia come ad un faro di civiltà e libertà...

ABATE *(con simpatico, eroico umorismo)* Dal «faro di civiltà» escluderei i massacri di settembre.

DANTON *(punto)* Ah, li ricordi. Sei contento di avere ancora la pellaccia addosso.

ABATE — Pensi davvero che io tragga molte ragioni di gioia... intendo la gioia come la vedi e cerchi tu... dall'esistenza che conduco?

DANTON *(scuotendo il testone possente, senza voler approfondire, ma irritato)* Piantala... Sei tanto sciocco da voler rischiare la ghigliottina seguendo ogni giorno la carretta. E mangi pane da buttare ai porci, dormi nei tuguri, rischi cento volte di venire acchiappato per salvare delle persone che non sanno neppure essere riconoscenti... *(pausa)* Vorrei esserlo io, tranquillo come te.

ABATE — Io so quello che voglio. Come lo sa Luisa.

DANTON — Luisa! Perchè tanti misteri? Non vorrà mica uno sciocco bellimbusto della sua età, profumato e azzimato?

ABATE — Come puoi dire di amare quella fanciulla se la conosci così poco? Ella è pronta a seguire il desiderio dei suoi genitori ed a sposarti... purchè il vostro matrimonio abbia la benedizione di Dio.

DANTON — Dio... Dio... sempre Dio... Potessi udirlo... Sentirlo. *(pausa, poi scoppio fragoroso di voce)* No, è una ubbia, una fantasia di menti malate... Danton non crederà mai a simili corbellerie. Ha potuto credervi soltanto quando il dolore lo rendeva come pazzo... Ma ora è perfettamente padrone di sè... ed ha in mano la vita e la libertà dei Gély. Che decidano. Danton non si piega alla volontà di una femminuccia, sia pure la più bella e buona del mondo.

HERAULT *(entra in fretta da destra)* Scusate... *(a bassa voce, avvisando)* Attenti... Sta per venire Robespierre.

ABATE *(con un inchino allegro)* Grazie dell'avvertimento, marchese Hérault de Séchelles.

HERAULT — Molto obbligato, Abate de Kéravenant. Brutti tempi, non è vero?

ABATE — Forse no. Forse... peggiori quelli di un tempo.

HERAULT *(sinceramente stupito)* Ma... si muore di fame... Anzi, non soltanto di fame... C'è la più ampia scelta.

ABATE — Certo è difficile arare il campo; e spesso bisogna usare mezzi di fortuna e coltivarlo di notte, nelle tenebre e nel gelo. Ma, tirando le somme, il raccolto risulta stranamente abbondante.

HERAULT — Stai attento a non equivocare sulle intenzioni di questi straccioni farabutti. Gli uomini chiedono pane e diventano cattivi se non l'ottengono. *(frivolo e sarcastico)* Chissà perchè pochi seguono il consiglio della vedova Capeto di mangiare brioches.

ABATE *(severo)* Non è delle brioches che hanno bisogno gli uomini.

È di Dio. *(pausa)* La tua risposta non cambia, cittadino Danton?

DANTON *(irritatissimo)* Cambiarla, io? La cambieranno i Gély e si trascineranno ai miei piedi per supplicarmi di sposare la loro figliola. *(urlando)* Fila via, prete, e corri subito a portar loro la mia risposta.

ABATE *(sereno, tranquillissimo)* Vado, Danton. *(fa un cenno ad Hérault che lo ricambia. Ma, prima di uscire)* Devo dire qualcosa di particolare a Luisa?

DANTON *(per un momento sembra sul punto di cedere; ma si riprende)* Dille che è una piccola sciocca. E basta *(si avvicina alla finestra volgendo le spalle).*

ABATE *(un saluto ad Hérault. Esce da destra).*

HERAULT — Ma bravo, Danton. Ora ti fai accalappiare dai preti, ed ex-nobili, per giunta.

DANTON — Non me ne importa chi sia. So soltanto che si trascina dietro le carrette facendo degli strani segni ai condannati. Dicono che... li assolva, li benedica... E loro ci piangono. Capirai, quando si è giunti a quel punto, qualunque stupidaggine aiuta a non urlar di paura.

HERAULT — Può darsi. Io di quell'uomo posso dirti che mangiava pan secco e vestiva abiti rattoppati anche quando la sua famiglia aveva terre, vassalli e riserve di caccia. *(ride)* Dev'essere pazzo, ma un pazzo innocuo. *(pausa)* È lei che ti sta combinando il matrimonio con Luisa Gély?

DANTON — Le ha montata la testa.

HERAULT — Capisco. Pretende il matrimonio con incenso e prete.

DANTON — L'ho cacciato via.

HERAULT — Non illuderti. È cocciuto.

DANTON — Lo mando sotto gli artigli di Fouquier Tinville.

HERAULT — Ci andrà sorridendo, senza mollare di un millimetro.

DANTON *(urlando, irritatissimo)* Oh, ma vedremo chi sarà il più forte, lo vedremo.

HERAULT — L'ho già visto. È lui.

(Si apre la porta di sinistra ed entra Robespierre).

ROBESPIERRE — Sei qui, Hérault.

HERAULT — Ti ho preceduto. Pensavo che la mia presenza fosse inutile mentre discutevi con Desmoulins. Un gran bravo ragazzo, ma perde le staffe troppo facilmente.

ROBESPIERRE — Troppo debole, specialmente nelle sue furie puerili. È troppo attaccato alle gonne della sua Lucilla. Un vero rivo-

luzionario deve posporre tutti gli affetti, anche quelli di famiglia, alla salute della Nazione e del popolo.

HERAULT *(caricaturale)* Oh, il popolo... Egli è il nostro padrone, amico, fratello, idolo... È sacrilegio dimenticarlo anche per un solo istante.

ROBESPIERRE *(troppo solenne e cattedratico, ma profondamente sincero)* Non scherzare, Hérault. Vi sono parole troppo grandi perchè sia ammesso pronunciarle senza il più grande rispetto.

HERAULT *(impaurito, ritrattandosi subito)* Tu mi attribuisci una intenzione che non è mai stata la mia.

ROBESPIERRE *(sempre molto freddo, quasi « inamidato », ma sempre sincero)* Non so ancora che pensare di te, Hérault. Hai troppo coraggio, perchè ti possa ritenere Giacobino per paura. Ma anche troppo amore per i volgari piaceri della vita perchè io possa essere sicuro del tuo civismo. *(Hérault fa per parlare)* Aspetta. Ti confermo che farai parte del nuovo Comitato di Salute Pubblica.

HERAULT — Ti ringrazio di aver fiducia in me.

ROBESPIERRE — Ti occuperai della diplomazia. Io spero che presto l'Europa comprenderà la forza della nostra volontà, la luce delle nostre idee. Tutti gli uomini saranno fratelli.

HERAULT *(ripreso dal suo spiritello beffardo)* Sarà un gran bel giorno. Ma non ci saranno più Comitati.

ROBESPIERRE — Per ora, ci sono. E stasera sei atteso.

HERAULT — Non mancherò, a costo di abbreviare la mia cena al Palais Royal.

ROBESPIERRE *(sempre imperturbabile)* Non ti chiedo tanto. Puoi cenare con tutta calma. Ma ti sarei grato se non litigassi più con Barére circa il modello delle vostre vestaglie. *(brevissima pausa. Con una punta di umorismo, del tutto inattesa in lui)* Ci rivedremo ai Giacobini. A più tardi, Alcibiade della Montagna.

HERAULT — Ti ringrazio. A nome di Alcibiade... naturalmente *(esce, dopo aver lanciato uno sguardo a Danton che, durante il colloquio, ha continuato a scrivere e riscrivere un biglietto).*

(Lunga pausa).

ROBESPIERRE *(si avvicina a Danton, sempre seduto e intento a scrivere)* Scrivi a Luisa Gély *(non è una domanda, ma una affermazione).*

DANTON *(si alza di scatto, appallottola il biglietto e lo stringe nel pugno).* Come lo hai saputo? Da Héron, la tua sporca spia?

ROBESPIERRE — Non è un mistero per nessuno che le vuoi bene.

DANTON — E nessuno può disapprovarmi. Luisa è buona, affezionata ai piccoli Danton. Ma non è detto ancora che mi decida.

ROBESPIERRE — Ti consiglierei di deciderti. Si tratta di una famiglia onesta.

DANTON *(stupito)* Sei tu a dirmi...

ROBESPIERRE — Sposati al più presto; e ritirati dalla vita pubblica.

DANTON — Ah, è la paura che ti fa parlare. Paura della mia popolarità, della folla che grida il mio nome, dei miei fedeli Cordelieri.

ROBESPIERRE — Pensa e credi ciò che vuoi. Ma si tratta di un consiglio da amico. Amico tuo... e della Rivoluzione. Hai sempre desiderato soltanto una placida vita di famiglia, una buona moglie ed i tuoi bambini. *(parla in modo staccato. Non è facile intuire il suo pensiero)* Della tua Arcis, con le donne in cuffia di trina, hai parlato sempre come del più bel paese del mondo. Dovresti ritornarvi... e non muoverti più.

DANTON *(comincia ad insospettirsi)* Che vorresti dire?

ROBESPIERRE — Te l'ho detto. Un consiglio da amico.

DANTON *(brutalmente sincero)* Sai benissimo che non siamo amici.

ROBESPIERRE — Ho sempre sperato di diventarlo.

DANTON — Ed io no, invece, no.

ROBESPIERRE — Cerca di diventare più saggio, Danton.

DANTON — Ed in qual modo? Trovando saggezza nelle tue parole invece di veleno?

ROBESPIERRE — Sta' attento, cittadino Danton. I colossi con i piedi di argilla non possono permettersi il lusso di far gli spavaldi.

DANTON *(infuriato)* Tanto meno gli omuncoli costruiti col fiele.

ROBESPIERRE *(imperturbabile)* Puoi dire ciò che vuoi. La realtà è che sei giunto a Parigi con la miseria che ti rodeva ed il tuo unico lusso era « la mezza tazza » nel caffè del tuo futuro suocero Charpentier. Poi... *(pausa. Fissa a lungo Danton negli occhi)* le cose sono molto cambiate non è vero?

DANTON *(è impallidito)* Si esagera. Tutte voci sparse dai nemici della Rivoluzione.

ROBESPIERRE — Me lo auguro. Non v'è nulla che io detesti quanto la disonestà. Ma... *(lunga pausa)* se tu lascerai Parigi, io sarò disposto a dimenticare.

DANTON *(urlando)* Come ti permetti? Chi ti ha detto? Chi ha potuto inventare chissà quali orribili menzogne su Danton? E chi sei, tu, da potermi chiedere delle spiegazioni?

ROBESPIERRE *(tranquillo)* Io, Massimiliano Robespierre, non sono

nulla e non sono nessuno. Probabilmente domani mi raggiungerà il pugnale di un sicario e morrò come è morto Lepelletier, il giorno prima dell'esecuzione di Luigi Capeto... Forse nessuno mi rimpiangerà... Forse la mia memoria verrà esecrata... Ma non importa... Non mi importa... È la Francia che deve vivere... che deve vincere... Sono l'onestà, la giustizia, l'uguaglianza che devono trionfare...

DANTON — Il tuo pensiero, il tuo desiderio è il mio. Ma la vita è più forte di tutto questo... La gioia di vivere...

ROBESPIERRE — Come? Gozzovigliando al Palais Royal oppure vendendosi ai nemici della patria? Bada che io non faccio allusioni. Ti faccio soltanto notare che durante i tre mesi che portano il tuo nome abbiamo sfiorato la rovina... E siamo tuttora sulle soglie dell'abisso. « Non un innocente morrà, ma i colpevoli devono pagare ».

DANTON *(furente)* Cosa potevo fare io più di quello che ho fatto? Mi avete dato un cencio, non potevo farne un abito di raso.

ROBESPIERRE — Non puoi giustificarti, dinanzi alla realtà; l'insurrezione nelle provincie, i deputati girondini che le fomentano; Westermann che si lascia battere in Vandea... Custine che passa di errore in errore.

DANTON *(fuori di sè)* Vecchia volpe ingrugnita, è facile per te giudicare il generale Westermann standotene a Parigi, coccolato dai Duplay come un tempo Luigi alle Tuileries. Si va avanti a furia di azioni di guerriglia in Vandea... Bambini, donne, vecchi, tutti ci pugnalano alle spalle. Cosa possono fare di più i nostri soldati? Vacci tu, in quell'inferno, piccolo avvocatucolo di Arras.

ROBESPIERRE — Vi andrei certamente se riconoscessi utile la mia presenza... *(brevissima pausa. Discorsivo, ma ironico)* Ma perchè da qualche tempo non mi attacchi più alla Convenzione ed ai Giacobini?

DANTON — Tu non sai fare altro che parlare, parlare, parlare. Ma sai anche vivere, tu? Sai renderti conto di come sia bella la vita? Perchè non ti sposi la Eleonora Duplay? Perchè non ti decidi a capire che un pranzo, una bottiglia di vino, valgono più di tutto il tuo Rousseau?

ROBESPIERRE *(sempre e più che mai di gelo)* Sono molto affezionato a Eleonora, ma non più che a sua madre ed a tutta la sua famiglia. Non conosco miglior cittadino del buon Maurizio Duplay e trovo nel loro cugino Simone che ha perso una gamba a Valmy

un entusiasmo che assai di rado è possibile incontrare. Ma niente di più. Nella mia vita il matrimonio e l'amore non possono aver posto. Non nego la loro importanza e la loro forza. Ma non per me.

ROBESPIERRE — Se è necessario, sì. Ma soltanto se è necessario.

DANTON — Ma sei fatto di segatura? Sono tutti acerbi gli aranci di cui ami cibarti?

ROBESPIERRE — Li mangio perchè giovano al mio fegato, solo per questo. Non mi piacciono in modo particolare.

DANTON *(con un mezzo grugnito disgustato)* Aaah!!! Comincio a credere che hai davvero latte cagliato nelle vene. La patria, il popolo, la rivoluzione... Non sai vedere altro, parlare d'altro... Non trovi mai una sera da dedicare a qualcosa di più piacevole?

ROBESPIERRE — Se anche la trovassi, non avrei possibilità finanziarie per dedicarla allo svago. A stento riesco a pagare la mia quota alla famiglia Duplay.

DANTON — Perchè tu stia al mondo, io non lo capisco se non sia per accanirti in esagerate manie rivoluzionarie. L'abbiamo fatto, la rivoluzione. Basta ora. *(brevissima pausa. Discorsivo, abbastanza controllato)* Robespierre, lasciamo stare queste stupide chiacchiere. Cerchiamo di allearci. Ho atteso di poterti parlare, di dirti senza testimoni ciò che penso. Noi due siamo la Francia. Marat è malato, costretto a vegetare nella sua vasca da bagno per l'intera giornata o quasi. Il suo giornale, « L'Amico del Popolo », non potrà far molto contro di noi. Uniamoci, Robespierre... e fermiamo la mano a Samson.

ROBESPIERRE — Lo farei, con tutto il cuore perchè ho anch'io un cuore, Danton se tu fossi sincero.

DANTON — Ma ti dico...

ROBESPIERRE — Non dir niente. Non puoi dirmi nulla che già non sappia... a meno che non si tratti di menzogna. *(breve pausa)* Io voglio la Francia libera e serena, i campi ondulati di messi, il popolo tranquillo e operoso. Voglio colme le casse del tesoro di Stato e libere le frontiere e l'umanità intera affrancata finalmente dal terrore della schiavitù e della fame. *(fissa Danton che indietreggia istintivamente)* Ma per riuscirci bisogna eliminare i disonesti che vendono la Francia al nemico, i viziosi che insegneranno ad altri i loro vizi, gli aggiotatori che affamano il popolo... Perchè avere una stolta compassione di coloro che non saprebbero mai averne? Se soltanto potessi sperare, sì che ne avrei. Ma sarebbe una inutile debolezza. Se la morte di un uomo può significare un granello di meno ad ostacolare la marcia della civiltà, della libertà,

dell'uguaglianza, come posso io dire a me stesso: « Robespierre, non uccidere quell'uomo? ».

DANTON — Ma non capisci che il popolo ti odia?

ROBESPIERRE — Lo so.

DANTON — Che fra i tuoi stessi devoti hai molti, troppi nemici?

ROBESPIERRE — Lo so. Lo so. Non ho mai creduto a coloro che si proclamano devoti. Soltanto Couthon, Saint Just e mio fratello Agostino lo sono.

DANTON — Le madri, le mogli, i padri di coloro che hai mandato alla ghigliottina non sognano che di vendicare i loro cari.

ROBESPIERRE — Conosco il mio destino: « morire per il popolo ed esserne aborrito ». Ma, infine, cosa vuoi da me, Danton?

DANTON — Clemenza. Sono per la clemenza.

ROBESPIERRE — Tu? *(ha un breve risolino ironico)* Hai dimenticato... settembre? E la Gironda? Chi è stato a dare il colpo di grazia ai Girondini?

DANTON *(violento)* Le loro ignobili calunnie hanno ucciso la mia Gabriella.

ROBESPIERRE — Bene. Prepariamo i piatti della bilancia. Tu hai versato sangue per una donna... Io... per il bene della mia patria. Mi fai ridere, Danton. *(pausa. Solenne)* Pensaci! Molte cose diranno di noi le generazioni che verranno... Anche se daremo il nostro nome alla civiltà che sta per sorgere, ci ricorderanno soltanto per le stragi e le carneficine che appariranno cento volte più cruente della realtà. Tremeranno, non avere illusioni, tremeranno soltanto al sentire i nomi di Robespierre e di Danton. Ma di me dovranno aggiungere: « Amava la Francia ».

(La porta viene spalancata con violenza ed entra l'Abate de Kéravenant).

ROBESPIERRE *(quasi con lo stesso tono di voce, dopo avere squadrato il nuovo venuto)* Che vuoi, tu? Come ti permetti di introdurti a codesto modo?

ABATE — Perdonami, cittadino Robespierre. Sono un « ufficioso » del signor Charpentier.

DANTON *(a Robespierre)* Fedelissimo. Di piena fiducia. *(A de Kéravenant, preoccupato)* Cosa vuoi? Che hai da dirmi? *(gli fa un cenno)* Hai qualcosa di urgente da comunicarmi?

ABATE — Soltanto che non ho potuto giungere dove ero diretto. Il popolo è in tumulto. Urla, piange, strepita, minaccia.

DANTON *(crolla su una sedia, ciclope affranto, improvvisamente vinto e sconfitto)* Un altro dipartimento in rivolta? Non finirà mai questo caos?

ABATE — C'è altro. Marat è morto.

ROBESPIERRE — Giampaolo Marat? C'era da aspettarselo. Un essere tarato dal vizio, ridotto ad una piaga sola.

ABATE — Non di malattia. È stato pugnalato. Nella sua stessa casa, nel suo bagno.

DANTON *(colpito, impressionato)* Il caos... Viviamo, nel caos...

ROBESPIERRE *(ironico)* Torna alla tua Arcis, mio povero Danton... Pesca nell'Aube... Fa la fine di Cincinnato... *(si avvia, altro tono)* Io vado alla Convenzione... *(esce).*

ABATE *(subito)* Torno dai Gély.

DANTON — Aspetta.

ABATE — Tenterò altre strade. Forse potrò passare.

DANTON — No.

ABATE — Vuoi parlare tu stesso a monsieur e madame Gély? Oppure a Luisa?

DANTON — Non so più cosa voglio. *(si tocca il petto)* Saper cosa c'è qui dentro. *(quasi urlando)* Se c'è un Dio, se c'è davvero, potrò mai comparire alla Sua presenza? Nella Senna scorreva sangue, nei giorni di settembre.

ABATE — Sa perdonare, Dio. È la misericordia infinita.

DANTON — Anche... cose... orribili? Perchè... voglio che tu lo sappia, sono orribili i fantasmi che vivono in me. *(con intima rivolta)* Sono i miei nervi, io non ho commesso nulla di cui... Oh, ma non so... Non ricordo... Vorrei che tutto fosse diverso... Limpido, semplice, come l'acqua che scorre nel fiumicello della mia Arcis. *(prima che l'abate risponda, d'impeto)* Luisa... Sposerò Luisa dove e come vorrà... Anche in chiesa.

ABATE — Ma il matrimonio è un sacramento.

DANTON — Ebbene? Sì...

ABATE — Per poterlo ricevere tu dovrai prima confessare le tue colpe.

DANTON — Come? Che vuol dire? A chi?

ABATE — Che vuol dire? È tanto semplice. Toglierti i macigni che ti pesano sul petto. Anche questo povero sacerdote che ti sta dinanzi potrà riceverle.

DANTON *(dibattuto)* Mi garantisci... che non vedrò quelle ombre rosse? Che potrò finalmente riposare in pace?... *(pausa. Sincero)*

Io non vivrò più a lungo, prete. Sento che la morte è in agguato... Che m'insegue, mi sta per raggiungere, per afferrare...

ABATE — Calma... Sii calmo, Danton.

DANTON — La morte... Sapere che si è vissuti per qualcosa. La rivoluzione... sì... Ma ci sono le carrette... le carrette... Dimmelo, prete, dimmi le parole giuste perchè questo groviglio di serpi mi salti fuori dal petto.

ABATE — Tutto andrà bene, quando il tuo animo sarà in pace e tu pescherai ad Arcis con la tua sposa ed i tuoi piccoli Danton...

DANTON *(triste, lirico)* È tanto bello il mio piccolo paese. Il castello sembra una mano che chieda pietà... *(pausa)* Ma non ci vivrò a lungo.

(Si riapre la porta di sinistra. Entra Hérault).

HERAULT *(concitato)* Hanno ucciso Marat... Pugnalato nel bagno... Lo ha ucciso una girondina, una donna... Una fanciulla.

DANTON *(prendendosi il capo fra le mani)* Sangue... Sangue... Caos...

FINE DEL PRIMO TEMPO

Un grande successo di Renzo Di Graziano

NON SONO GIUDA

DRAMMA IN TRE ATTI

(4 adulti, 5 ragazzi, scena fissa, tempi moderni)

II EDIZIONE

SECONDO TEMPO

III. EPISODIO

La stessa scena nove mesi dopo. Siamo quindi alla fine di marzo 1794 e la tragedia di Danton e dei dantonisti si avvia alla conclusione. Fabre d'Eglantine l'autore-attore già segretario di Danton durante il suo ministero dell'estate del 1792, Delacroix e Desmoulins passeggiano nervosamente avanti e indietro talvolta fermandosi a guardare dalla finestra, tal'altra sedendosi e rialzandosi subito.

DESMOULINS *(nervoso, puerile, al limite estremo del nervosismo)* Perchè ci ha fatti chiamare? Perchè ci ha voluti qui?

FABRE — Aspettiamo da tre ore. Tre ore.

DELACROIX — Siamo stati sciocchi. Non dovevamo obbedire.

DESMOULINS — Come si può disobbedire agli ordini di Robespierre?

FABRE — Già. Tu lo conosci bene, Desmoulins, e da parecchio tempo.

DELACROIX — Ma Danton... Danton... L'unico che possa difenderci.

FABRE — Ormai penserà solo a se stesso.

DESMOULINS — È ad Arcis con Luisa ed i bimbi. Può passare in Inghilterra, nel Belgio...

FABRE — Lo farà, lo farà....

DELACROIX — Non lo credo. Può avere sbagliato, Danton... Ma è sempre stato un amico sincero. Ed ha i nervi d'acciaio.

DESMOULINS — Solo a periodi. Comunque, non più dopo i giorni di settembre.

FABRE — Non verrà. Non tornerà a Parigi. Sarebbe stupido se lo facesse. Riuscirà a passare la Manica.

DELACROIX — Sempre se riuscirà a portare con sè la moglie ed i figli. Non li lascerebbe mai esposti alle rappresaglie di Robespierre.

DESMOULINS — Pare che abbia passato notti e notti, Robespierre, a stendere le accuse contro Danton.

(I tre si guardano).

DELACROIX — Io... io non so nulla. Non ho mai approfittato delle mie cariche. Ed in Belgio fui io ad insistere perchè non si met-

tesse in contatto con Dumouriez. Se poi lo fece... io non ne sono responsabile.

FABRE — Di me... c'è qualcuno che dice... *(pausa)* Sapete che fui suo segretario quando era ministro guardasigilli. Ma giuro che non seppi mai nulla delle duecentomila « livres » di cui non seppe rendere conto.

DESMOULINS — Io... io... *(pausa)* Mi ha accusato pubblicamente di debolezza, di poca fede nella Rivoluzione, di sentimenti impuri... Ma come ha potuto, conoscendo il mio affetto per Lucilla, per il nostro piccolo Horace.

FABRE *(aspro è cattivo, come tutti i paurosi)* Tutto vero. Però circola una storiella divertente sulla ragione che ha indotto il nostro Incorruttibile a troncare i rapporti con te. Pare che tu abbia lasciato nelle mani di Elisabetta Duplay, sorella di Eleonora e adesso moglie del nostro Filippo Lebas, un libro non certo adatto ad una fanciulla.

DESMOULINS — Non sarà per un libro che dovrò... dovrei... *(è arrossito)* Se riuscissi a parlargli, sono certo che si ricrederebbe sul mio conto. Lo persuaderei della mia lealtà verso la Francia, della sincerità delle mie convinzioni.

FABRE *(agitato)* Speriamo che venga qui. Che ci ascolti. Ieri ho cercato di farmi ricevere in casa Duplay, sono ritornato tre volte... Ma mi hanno detto sempre che era fuori... Eppure la finestra del suo salottino a pianterreno era illuminata...

DELACROIX — Io ho cercato di avvicinarlo ai Giacobini. È passato a mezzo metro da me discorrendo col fratello. Come se io non fossi esistito.

(La porta viene aperta e compare Robert Lindet).

LINDET *(affrettato, inquieto, ma sempre amico sincero di tutti)* Amici...

DESMOULINS *(precipitandosi incontro al nuovo venuto)* Lindet, hai notizie?

LINDET *(a bassa voce)* Piano. Che nessuno ci senta.

FABRE — Cosa? Che è successo? Perchè Robespierre non si fa vedere?

DELACROIX — Ci ha ordinato di venir qui. E sono tre ore che lo aspettiamo.

LINDET — Fuggite, se vi è possibile.

FABRE — Fuggire?

LINDET — Pare che si decida il vostro arresto.

DESMOULINS — Impossibile. Io sono Desmoulins, Camillo Desmoulins.

LINDET — La Convenzione è riunita.

FABRE — Chi presiede?

LINDET — Tallien.

DELACROIX — La nostra fortuna. È un vecchio Cordeliere.

LINDET — Non illuderti. Il Club dei Cordelieri non esiste più. E per voi non esistono ormai che pochissimi amici.

FABRE — Ma non è possibile che siano perdute tutte le speranze. Legendre, Courtois, Bourdon e Barras sono per noi... e spesso hanno saputo anche tener testa a Robespierre.

LINDET *(sempre molto in fretta)* Stai tranquillo. Non tutto è perduto. Però... se vi è possibile allontanatevi da Parigi, fatelo senza perdere un'ora. Barras ha la prudenza egoista della volpe... Courtois ha coraggio, ma non sa parlare... Tallien è un mediocre...

DESMOULINS — Sono dei vigliacchi. Robespierre sta preparando l'arresto di Theresia Cabarrus, la fidanzata di Tallien, ma quell'uomo non sa trovare una sola parola per difenderla.

DELACROIX — E finiremo così? Noi che abbiamo trascinato il popolo nelle piazze con le nostre voci ardenti di patrioti e di rivoluzionari, noi finiremo nelle braccia di Samson, come aristocratici fustigatori di vassalli, prepotenti e insolenti.

FABRE — Il mio pubblico non lo permetterà. Non può aver dimenticato l'autore del « Filinto »...

DELACROIX — Forse solo Legendre ne avrà il coraggio.

LINDET — Io vi difenderò fino all'ultimo filo di speranza, non accetterò mai di firmare il vostro arresto... Ma devo andare, ora. Sono atteso. Ed è bene non si sappia che sono stato qui, da voi *(si avvicina rapidamente all'uscio di sinistra).*

FABRE — Sai quando verrà Robespierre.

LINDET — Non lo so *(esce rapidamente).*

DESMOULINS — Lucilla ha scritto a Fréron supplicandolo di tornare subito a Parigi. Mia suocera ha inviato a Robespierre un biglietto che farebbe piangere i sassi. Gli ha ricordato il nostro matrimonio, di cui è stato testimone... Ed i nostri studi comuni al collegio « Luigi il grande ». « Eravamo borsisti tutti e due e ci tenevano per misericordia. Quante umiliazioni abbiamo ingoiato, con lo stesso pane amaro! E perchè ora non vuole ascoltarmi?

FABRE *(grandioso, istrione)* Non piagnucolare come una femminuccia. Ti sei umiliato fin troppo. Io non lo farò mai. Ho conosciuto l'urlo di entusiasmo della folla, il trionfo, i fiori lanciati

dalla platea in delirio... Saprò morire come sapevo morire sulla scena... Sarà entusiasmante, meraviglioso...

DESMOULINS *(urla fuori di sè)* Smettila... Non vuoi capire? Smettila di recitare.

FABRE *(cadendo dalla favola della sua fantasia nella terribile realtà)* Perchè? È impossibile... che lo facciano davvero?...

(Viene spalancata di colpo la porta di destra ed entra Hérault).

HERAULT — Cari amici, eccoci in gabbia.

DESMOULINS — Che c'è? Cosa sai?

HERAULT — Forse non più di quello che sapete voi, ma mi pare abbastanza a giudicare dalle vostre facce. *(pausa. Mangia un confetto per tranquillizzarsi e controllare la voce)* Per fortuna, pare che lui sia in salvo.

DELACROIX — Lui, chi? Danton?

FABRE *(furioso)* Se n'è andato, lasciandoci qui... La nostra ultima speranza era la sua presenza, il suo prestigio... Ora che è fuggito come un vigliacco...

HERAULT *(insorgendo con violenza a difesa dell'amico)* Vigliacco, mai a Danton. Mai. Ha una famiglia. Deve pensare alla sua famiglia.

DESMOULINS *(parlando concitato, nervoso)* Ma non doveva fuggire così. Fino all'ultimo giorno, qui a Parigi, non ha fatto altro che complicare la situazione con le sue inutili bravate.

FABRE — A teatro, *(continuando)* alla prima rappresentazione dell'« Epicharis et Néron » di Légouvé, si è messo ad applaudire come un ossesso alla battuta « Morte al tiranno » soltanto perchè c'era Robespierre solo in un palco.

DESMOULINS — Fece male. Qualcuno fischiò.

HERAULT — Fischiavano la commedia. Ma gli applausi erano per il suo coraggio.

DESMOULINS — Ma a cosa è servito il suo gesto spavaldo, tranne che a rovinarci tutti.

HERAULT — Danton ha saputo anche essere conciliante, persino forzando la sua natura impulsiva. Il 1° Germinale, in casa di Humbert, ha porto la mano all'Incorruttibile, ma ne è stato respinto.

DESMOULINS — Robespierre ha paura. Non può perdere tempo e lo sa, lo capisce. Tallien è alla presidenza della Convenzione, Legendre a quella dei Giacobini. Nonostante tutto, sono dei nostri...

FABRE — Ma perchè Danton ci ha abbandonati?...

(Si spalanca la porta di destra ed entra Danton, scalmanato, scarmigliato, in abito da viaggio, ma spavaldo e violento, il Danton dei giorni migliori).

DANTON *(semplice)* Eccomi, amici. Sono fra voi.

HERAULT — Danton, ma sei impazzito. Non sai...

DANTON — Non parlare. So tutto.

FABRE *(ripreso dalla speranza)* Oh, Danton, con te accanto saremo forti, sapremo lottare.

DESMOULINS *(gli prende una mano e gliela bacia)* Perdona, Giorgio, se ho dubitato di te.

HERAULT *(a mezza voce, a Danton, intimo « amico »)* Ma perchè sei tornato? Sapevo che eri ad Arcis, a vivere quella vita di provinciale tranquillo che è sempre stata il tuo sogno. Avevi accanto i tuoi piccini, la tua bella, giovane moglie. Potevi fuggire all'estero... e continuare ad essere felice.

DANTON *(risponde guardando dinanzi a sè)* Hai ragione. Ero felice... lontano dal turbine... Vivevo nella mia lunga casa bianca, fra il « tric-trac » serale con gli scabini municipali, la gita in carrozza attraverso la Valle dell'Aube... e quelle in barca, una barchetta minuscola, con poco equilibrio, per pescare il pesce.

FABRE — È meraviglioso. Potrò io mai eternarti in uno dei miei drammi? Un uomo come te, che ha riempito la Francia del suo nome... che si goda questa pace, questo idillio senza desiderare altro...

DANTON — Avevo raggiunto la felicità... che ci sarebbe stato da desiderare ancora, per me?

FABRE *(sempre eroico, sempre « attore »)* Cosa? Quello che hai fatto ora. Precipitarti a Parigi per dar battaglia a Robespierre, schiacciarlo, annientarlo, riprendere il potere... Sei un eroe, Danton. Soltanto i grandi tragedi ellenici avrebbero potuto essere degni di eternarvi nei secoli...

HERAULT *(autoritario, deciso)* Zitto, Fabre. Smettila di recitare.

DESMOULINS — Sei qui per salvarci, amico.

DELACROIX — Tu hai la forza, l'autorità, la voce abbastanza possente per farlo.

HERAULT — Lo penso anch'io. Soltanto Danton può fermare la mano ossuta dell'Incorruttibile che sta per abbassare il pollice... per noi...

DANTON *(con sforzo evidente)* Farò tutto quello che mi sarà possibile... si capisce. *(brevissima pausa)* Povera Luisa! È ritornata ad Arcis piangendo tutte le sue lacrime. Ma temo che nessuno riuscirà ad impedirle di raggiungermi a Parigi.

DESMOULINS — È tanto amica della mia Lucilla.
HERAULT *(a mezza voce, facendo un cenno che gli altri non possono capire)* Ma perchè sei tornato? *(pianissimo)* La situazione...
DANTON *(troncando breve)* Lo so.
DESMOULINS *(interrompendo isterico)* Ho sentito cosa state dicendo... Disperata...
FABRE — Ma cosa?
DESMOULINS *(sempre più isterico)* La nostra situazione... La nostra situazione...
DELACROIX *(interviene, ha capito)* Non dobbiamo far così... Sperare dobbiamo...
DESMOULINS — Ma non dobbiamo illuderci. È da sciocchi.
(D'improvviso l'atmosfera è cambiata. Ogni speranza, ogni illusione sono svanite).
HERAULT *(a Desmoulins)* Non così, Camillo. *(lo afferra per le spalle, lo scuote)* Non siamo ancora a questo punto.
DELACROIX *(disperato a Danton)* Dillo, tu, che non c'è più niente da fare, che siamo perduti... Che Robespierre è più forte di te. Ma perchè sei tornato, allora? *(lo abbraccia)* Ma è inutile chiedertelo. Sei un titano, tu.
DANTON — No, Delacroix. Sono soltanto un uomo. Stavo per lasciarvi soli... dopo avervi compromessi... Sì, sì, sono stato scioccamente imprudente... rovinando anche voi con me... E nonostante questo... stavo fuggendo...
HERAULT *(stupito, senza credervi)* Ma davvero?... intendevi riparare all'estero?
DANTON *(sincero)* Niente di più vero. Pensavo alla mia famiglia... alla vita che è così bella...
HERAULT — Ma sei tornato...
DANTON *(quasi brutale nella sua sincerità)* Già. Ma non ne avevo nessuna voglia. E non potrei dire, anche adesso, di essere molto soddisfatto di trovarmi qui...
DESMOULINS — Ma allora...
FABRE *(sempre istrione)* Tu reciti meglio di me, Danton...
DELACROIX — Ma non capite che ci dev'essere stato qualcuno che lo ha costretto...
DANTON *(girando di scatto, punto sul vivo)* No. Costretto no, nessuno mai costringerà Danton a fare qualcosa che non gli va a genio... *(pausa)* Ma... consigliato... sì. Con una insistenza da farmi rabbia...

FABRE — Chi?
DANTON *(senza rispondere)* In principio gli ho risposto: « E chi se ne infischia? Crepino pure, quegli imbecilli ». Parlavo di voi, se volete saperlo. Anzi... urlavo... contro di voi...
HERAULT — Ma sei tornato...
DANTON — Ecco. Tornato. Perchè certa gente insiste, e insiste, e ti spiattella mille storie e ti si appiccica addosso... *(brevissima pausa)* Che alla fine ti persuade, ... a venire a farti... *(pausa).*
DESMOULINS — Cosa?
DANTON *(non rivelando il suo vero pensiero)* A giocare l'ultima possibilità di salvezza... Se c'è una carta ancora che possa salvarci tutti... quella carta l'ho io... E devo giocarla... A costo di giocare anche la mia vita.
FABRE — Sei meraviglioso.
DANTON — Non io. Lui. Quell'uomo che mi ha persuaso a tornare.
HERAULT — Inutile domandarti di chi si tratti, immagino.
DANTON *(deciso, ormai spavaldo fino alle estreme conseguenze)* E invece puoi benissimo. Anche se i nostri amici ci sentono. Si tratta di un prete... Un prete, proprio, e tu lo avevi capito.
DESMOULINS — Hai detto?
FABRE *e* DELACROIX — Un... prete? Ma come?
DANTON — Lo ripeto. Un prete. E vi dico che quello sì che è un essere meraviglioso.
(Si apre la porta di destra ed entra Lindet che, però, rimarrà sulla soglia).
LINDET *(concitatissimo)* Amici... Presto... Fuggite... Due parole soltanto perchè Robespierre e Barère stanno per venir qui...
DELACROIX, FABRE *e* DESMOULINS — Novità? Cosa c'è?... Che dobbiamo fare? Il nostro arresto?
LINDET — Fuggite se ancora vi è possibile. Non vi è più nulla da fare. Il vostro arresto è stato decretato... Soltanto Ruhl Legendre ed io ci siamo rifiutati di firmare... *(fuggendo atterrito della propria audacia)* Via... via... Presto... Fuggite... *(scompare).*
DESMOULINS *(perdendo la testa si lancia verso la porta, ma immediatamente questa si apre ad appare il III soldato).*
III SOLDATO *(mettendo il fucile attraverso il vano della porta* Indietro... Indietro...
DESMOULINS *(raccogliendo un residuo di energia)* Insolente, lasciami passare. Sono Camillo Desmoulins, deputato alla Convenzione.
DANTON *(lanciandosi generosamente in soccorso dell'amico)* Verme

d'un soldato pidocchioso, ti faccio mandare in Vandea, ti faccio ballare la tarantola sulle canne arroventate dei fucili.

III SOLDATO *(freddo)* Mi dispiace, cittadino Convenzionale. Ordine di Robespierre. Nessuno deve uscire da questa stanza *(fa un cenno verso l'esterno ed entrano altri due soldati).*

DANTON *(furioso)* Quale ordine? Ma sai chi sono io?

III SOLDATO — Ti ripeto che mi dispiace, cittadino Danton. Ma mi è stato comunicato l'ordine proprio in questo momento *(i tre soldati sono entrati nella stanza per sorvegliare a vista i presenti).*

DANTON *(lanciandosi a testa bassa contro i tre soldati con i suoi pugni possenti)* Esci, Camillo... Uscite tutti... Ci penso io, a questi miserabili *(lotta furiosa a cui prendono parte anche Desmoulins, Delacroix, Hérault, Fabre tenta invece di approfittare della situazione per sgattaiolare via senza pericolo. Ma appena fuori viene fermato da Barére, e ricompare tenuto da questi per un braccio).*

BARERE *(da fuori)* Torna dentro tu.

(Barére entra con Fabre. E con loro sono Robespierre e Cambon. L'ingresso di Robespierre sembra gelare tutti i presenti).

ROBESPIERRE *(imperioso, nonostante l'aspetto dimesso e la vocetta stridula)* State fermi... Tutti.... Ti prego, Danton...

DANTON *(stupito, lascia il terzo soldato che teneva afferrato per il collo).*

ROBESPIERRE *(ai tre soldati)* Ai vostri posti voi *(indica le due porte. Il III soldato si andrà a mettere accanto a quella di sinistra; gli altri due a quella di destra).*

DANTON *(tuonando)* È così che la nazione premia i suoi figli più fedeli?

ROBESPIERRE *(avvicinandosi lentamente al tavolo, seguito da Barére e Cambon)* È così che la Nazione si difende.

DANTON *(sempre tuonando)* Sei tanto idiota da credere a delle luride menzogne.

ROBESPIERRE *(sempre con voce molto calma e pacata)* Dimostrami che sono menzogne.

DANTON — Dimostrami tu che non lo sono.

ROBESPIERRE — Sono qui per questo.

DANTON — Non è vero. Sei qui soltanto per uccidere.

ROBESPIERRE — Darei la mia vita per non doverlo fare.

DANTON — Attento, ipocrita di un Incorruttibile, che migliaia di pugnali non attendono che il tuo petto.

ROBESPIERRE — Che lo trovino presto, se è per il bene della Francia.

(Robespierre gira dietro il tavolo e va a sedersi al centro, come per giudicare. Nel seguirlo Barére e Cambon passano accanto agli amici di un tempo. Barére finge di non vederli e parla soltanto a Robespierre).

BARERE *(seguendo Robespierre e poi sedendosi alla sua destra)* Robespierre, dinanzi al tuo petto si troverà sempre il mio.

ROBESPIERRE *(freddo)* Non ti chiedo tanto. Sii solo testimone di ciò che stai per ascoltare. Sarà necessario, per il futuro.

CAMBON *(sottovoce, passando in fretta)* Vi sono amico... Vi aiuterò... Non badate a ciò che devo dire... Sono costretto... *(va a sedersi alla sinistra di Robespierre).*

ROBESPIERRE *(a Cambon)* Cambon, che hai detto ad Hérault?

CAMBON — Di non aspettarsi niente da me. Non posso difendere chi tradisce la Francia e la Rivoluzione.

HERAULT *(con un risolino ironico, a bassa voce a Danton)* Hai sentito?

DESMOULINS — Deve comportarsi così. È necessario. Bisogna aver fiducia in lui.

FABRE — Cambon pare sia stanco di Robespierre e della carretta sempre troppo affollata.

HERAULT — Siete ingenui. Non ci sono più amici. Soltanto esseri umani che vogliono salvarsi la testa.

DANTON *(che fino a questo momento si è controllato a stento)* Io lo strozzo, quel Robespierre... Lo strozzo...

ROBESPIERRE *(fa sentire di nuovo la sua stridula vocetta a cui è impossibile disobbedire)* Potete sedervi.

DANTON — Ma dove siamo, qui? In Tribunale?

HERAULT *(ironico)* Siamo fra amici. Oh che dolce emozione!

DESMOULINS *(si è seduto, accasciato).*

DELACROIX e FABRE *(lo imitano).*

HERAULT *(rimane in piedi, appoggiato alla parete, rimanendo per qualche tempo in secondo piano. Ma solo come distanze).*

DANTON *(è nel mezzo della stanza, in piedi, eretto, immobile, colossale, titanico).*

ROBESPIERRE — Senza volerlo... e senza crederlo, hai indovinato, Hérault. Sono veramente un amico che viola un ordine esplicito del Comitato di Salute Pubblica per mettervi al corrente delle accuse che vi si muovono.

HERAULT — Interessante. Vorrei conoscerle *(prende una elegantissima tabacchiera e vi pesca con gesto da « ancien régime »).*

ROBESPIERRE — Cittadino Hérault, spero che il tuo ostentato buon

gusto non ti permetterà di negare. Hai condotto vita scioperata, hai trascinato i tuoi vizi ovunque portando a tutti pessimo esempio. Ti abbiamo chiamato a far parte del Comitato. Non vi sei apparso quasi mai. Il tuo sarto ed il tuo parrucchiere sono per te più importanti del benessere del Paese.

HERAULT — Certamente no. Ma io ho bisogno di essi, mentre la Francia e la Rivoluzione non hanno assolutamente bisogno di me.

ROBESPIERRE — Ti diverti a ironizzare. Non è una gioia che godrai per molto.

HERAULT — Quale gioia continua ad esser tale se prolungata in modo eccessivo?

ROBESPIERRE — Basta con gli sciocchi sarcasmi. Sii serio, finalmente. Hai inquinato le nostre file, ti sei introdotto senza meritarlo, fra i veri amici della Rivoluzione. E sei stato assiduo al circolo di Maria Antonietta, hai continuato a corrispondere con i tuoi parenti emigrati in Inghilterra. Sono forse dei Giacobini?

HERAULT — Oh, no. Di grazia, non offendiamo nè il duca e la duchessa e neppure quei poveri Giacobini, si capisce.

ROBESPIER. — Neghi forse d'aver complottato per liberare la moglie di Capeto? Dammi la tua parola d'onore *(lunga pausa combattuta).*

HERAULT *(rapido, coraggioso)* Non nego.

ROBESPIERRE — Nega di aver tentato di fuggire.

HERAULT — Non nego.

ROBESPIERRE — Nega di esserti pentito di non avere organizzato meglio i tuoi piani di fuga.

HERAULT *(giocando ormai le sue ultime carte con la massima spavalderia)* Non nego, dieci volte non nego. A quest'ora sarei in Inghilterra immerso in un bel bagno caldo, profumato al gelsomino. Adoro il profumo del gelsomino. *(breve pausa)* Pensa che non vedrò più bagni profumati... nè tanto meno gelsomini. Pazienza! *(ha avuto un attimo di debolezza, ma si riprende subito)* Insomma, caro Incorruttibile, non nego nulla. Mi ritiro a pensare alla frase che dovrò dire dinanzi al patibolo... Vediamo un po': un'invocazione alla libertà?: « O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! ». No, queste parole le ha già pronunziate la povera Manon Roland... Ne cercherò altre, ugualmente degne di passare alla storia. *(si appoggia di nuovo alla parete, apparentemente indifferentissimo. Ma trova modo di sussurrare a Danton)* Siamo perduti, dobbiamo morire...

DESMOULINS *(si lancia verso il tavolo ove è seduto Robespierre)* Io ho fatto la Rivoluzione, le ho dedicato tutta la mia vita... Tu lo sai... Mi conosci fin da ragazzo... Eravamo amici...

ROBESPIERRE — Un vero rivoluzionario non deve avere amici.

DESMOULINS — Sei stato testimone alle mie nozze, hai fatto ballare sulle tue ginocchia il mio piccolo Horace. Hai persino pensato di sposare la sorella di Lucilla.

ROBESPIERRE — Ti sembro tipo da matrimonio? Tutta la mia vita è dedicata all'umanità. Non v'è posto per altri amori in essa.

DESMOULINS — Ma non puoi aver dimenticato la nostra amicizia... Io ho la coscienza a posto... Credimi, Massimiliano... Abbiamo lottato fianco a fianco contro Hébert e gli ebertisti, abbiamo fatto chiudere quel lurido « Pére Duchesne » che si scagliava contro di noi... *(non ne può più. Piange).*

ROBESPIERRE — Il tuo giornale « Il Vecchio Cordeliere » era ugualmente nocivo. Hai dato esempio di stoltezza, Camillo... Di ingenuità, di debolezza, di pericolosa clemenza...

DESMOULINS — Ma bisogna essere clementi...

ROBESPIERRE — Non in modo sbagliato... *(fa il gesto di allontanarlo).*

DESMOULINS *(si aggrappa al tavolo)* Ho testimoni, prove... Tutte le prove del mio civismo che tu possa desiderare. « Devi ascoltarmi ».

ROBESPIERRE — Ti ho ascoltato fin troppo a lungo. Ti scolperai, se ti sarà possibile, dinanzi al Tribunale Rivoluzionario *(fa un cenno ad uno dei soldati, che afferra energicamente Desmoulins e lo trascina indietro).*

DANTON *(ha osservato attentamente la scena. Fissa Robespierre, digrigna i denti. Si controlla a stento)* Lo strozzo, lo strozzo...

ROBESPIERRE *(ironico, a Danton)* Che stai dicendo, amico Danton?

DANTON *(a voce altissima)* Che vorrei strozzarti. Tu hai il dovere di ascoltarci. Non ci consegnerai al carnefice come il pollo alla cuoca. Tutta la Francia dovrà ascoltare le nostre voci.

FABRE *(si fa avanti con un gesto da attore consumato)* Oh, sì... Il pubblico conosce la forza delle mie convinzioni... come il limpido fluire della mia dizione perfetta... Sa chi sono... Mi ha seguito sempre... Mi ha applaudito con entusiasmo... con frenesia... Fabre d'Eglantine passerà alla storia come il più grande attore ed il più grande autore del secolo...

BARERE *(interviene, maligno)* Ho una notizia da comunicarti, Fabre, come sovrintendente alle Belle Arti. Il tuo dramma in versi

« L'uragano di Malta » è stato giudicato « antisociale » e nessuna compagnia accetta di metterlo in scena...

FABRE *(urla, disperato, ferito)* Ah, è per questo che mi uccidi... I miei versi stupendi... Hai sempre invidiato il mio talento, il mio successo... Appena sarò... *(pausa)*... cercherai i miei copioni... li ripresenterai come tuoi... Sei tu che mi hai fatto cadere in disgrazia... *(istrionico)* Ebbene, prendete la mia testa, ma non la mia gloria... Anche morto i miei versi devono rendermi eterno...

DANTON — Non pensare ai tuoi copioni ed alla tua carcassa che andrà ai vermi. Rivolgi il pensiero a qualcosa di più duraturo.

ROBESPIERRE *(con la sua implacabile vocetta acre)* Pensa a scolparti. Verrai accusato di furto, di concussione, di luridi intrighi...

FABRE *(fingendosi indignatissimo)* Che ascolto? Si tratta di una spaventosa menzogna... Robespierre; tu non vorrai credere...

DELACROIX *(lo interrompe. Con un gesto quasi violento lo butta da parte e prende a sua volta la parola. La sua voce è bassa, controllata, ma vi si indovina una infinita disperazione)* Ed « io »?... Anch'io voglio sapere... Di che mi si accusa? Di nulla... È impossibile... che vi sia qualcosa... Non ho nulla di cui debba rimproverarmi...

ROBESPIERRE — Non hai la coscienza delicata. Le tue missioni all'estero hanno rovinato il prestigio della Francia...

DELACROIX *(interdetto)* Si è trattato di situazioni difficili... Io ho fatto quanto ho potuto... Poi... ho spiegato in un memoriale...

ROBESPIERRE — Non hai spiegato nulla. Gli altri commissari dell'Ovest continuano ad accusarti...

DANTON *(si fa avanti, raggiunge il tavolo, sovrasta con la sua statura e la sua imponenza il piccolo, livido Robespierre)* Basta, Robespierre... Noi non abbiamo alcun dovere di ascoltarti... Siamo giunti qui di nostra spontanea volontà... e così ce ne andremo... I tuoi sgherri... anche in dieci... anche in venti... non riusciranno a trattenerci...

ROBESPIERRE — E dove potreste andare, ormai? V'è tanto di mandato di arresto contro di voi... La Convenzione vi ha dichiarati nemici della Patria e della Rivoluzione *(si aprono le due porte ed entrano altri soldati, al comando di un ufficiale).*

UFFICIALE *(imbarazzato ma incoraggiato dalla presenza di Robespierre)* Mi dispiace, cittadini. Ma devo dichiararvi in arresto, in nome della Repubblica.

DANTON *(ribellandosi furiosamente, mentre anche gli altri gridano)* Ma che succede? Cosa vorrebbe dire questa sporca infamia, questo

enorme sopruso? Io sono Danton, l'uomo del 14 luglio e del 10 agosto... La Nazione mi ama, il popolo mi segue... *(facendo per lanciarsi contro Robespierre; ma trattenuto subito da alcuni robusti soldati)* Vigliacco d'un avvocatucolo di Arras, tu eri nascosto in una cantina, il 10 agosto... E sei saltato fuori solo due giorni dopo... Tremavi di paura, ma fosti tanto furbo da approfittare...

ROBESPIERRE — Approfittare... di cosa? *(pausa breve)* Sono povero come quando sono arrivato a Parigi. Non c'è un solo pezzo di terra che sia mio. Non una sola stanza che mi appartenga... A stento posso pagare la mia pensione al buon Duplay... Di cosa ho approfittato, Danton? Credi che non avrei potuto farmi anch'io l'enorme patrimonio che ti sei fatto tu....

DANTON *(urlando, ma senza convinzione)* Il mio studio di avvocato... I lasciti della mia famiglia... *(ma tace subito).*

ROBESPIERRE *(implacabile, ma senza affatto alterare la verità)* Giorgio Danton, sei stato amico di Mirabeau e dei Lameth... Hai sottratto fondi pubblici durante il tuo Ministero. Hai assicurato la salvezza al re di Prussia ed al suo esercito con i tuoi intrighi... Hai derisa la virtù, hai complottato col traditore Dumouriez.

DANTON *(riprende ad urlare, e le sue grida, alle quali si uniscono quelle dei compagni, troncheranno la parola in bocca a Robespierre)* È falso... È falso... Datemi le prove... Non potete averne... È falso... Tutto falso... Popolo di Francia, qui si arresta Danton, il tuo Danton... *(lotta come un energumeno per liberarsi. Anche gli altri lottano. Ma i gendarmi sono numerosi e robusti).*

BARERE *(assiste impassibile alla lotta, quasi sorridente).*

CAMBON *(si volge verso la finestra, per non vedere).*

ROBESPIERRE *(con voce non alta, ma secca e imperiosa, tale da dominare il tumulto)* Portateli via... Portateli via... *(rimane impassibile al suo posto, mentre continua la lotta disperata fra arrestati e soldati).*

FINE DEL TERZO EPISODIO

IV. EPISODIO

Una prigione alla Conciergerie; qualche paglericcio, qualche sgabello: una porta con spioncino, una finestra ad inferriate, molto alta. Le primissime ore del pomeriggio del 16 Germinale, Anno II. 6 aprile 1794. Cinque prigionieri occupano il carcere; Desmoulins, che al

levarsi del sipario sarà issato su di uno sgabello ed aggrappato alle sbarre della finestra per cercare di guardar fuori; Danton che sta parlando in un angolo, a bassa voce, con Hérault; Delacroix buttato sul suo paglericcio, malato e quasi privo di sensi; Fabre che batterà a tratti, secondo un evidente sistema convenzionale, dei colpi contro la parete di destra.

DESMOULINS *(quasi farneticando)* Non c'è... Non c'è... Perchè... proprio oggi... che è la fine? *(alza la voce)* Lucilla, mia Lucilla, anche tu mi hai abbandonato.

DANTON *(tuonando, con la voce e l'energia dei tempi migliori)* Stai zitto, idiota... È mostruoso che tu debba dubitare di una moglie come Lucilla...

DESMOULINS — È vero... Hai ragione... Ma perchè, allora? *(guarda fuori, grida)* Un'ombra... Un'ombra di donna... *(subito scoraggiato)* Ma non è Lucilla...

FABRE *(sta ascoltando con l'orecchio incollato al muro)* Mi rispondono... Sì... sì... Non sentite... *(tace. Si odono dei colpi ritmici)* Questo... dev'essere... il generale Westermann... Riconosci i suoi colpi... energici!!!

DANTON — Sono tranquilli, come dobbiamo esserlo noi. Ieri sera Philippeaux me lo ha assicurato, anche a nome dei suoi « philippottini »... È una forza avere a che fare con gente simile...

FABRE *(smette di picchiare)* Fare... che... se non li vediamo neppure? Una fuga?

DELACROIX *(appena intelligibile, dal suo giaciglio)* Acqua... acqua...

DANTON — Delacroix sta male...

FABRE *(tenendolo per un braccio)* Rispondi a me... Cosa credi... *(ingoia saliva, cerca di farsi coraggio)* che possiamo sperare?

DANTON *(con un sorriso sottilmente ironico)* Hai detto... sperare?

DELACROIX — Acqua... Oh, datemi... dell'acqua...

HERAULT *(accorre e si inginocchia accanto al malato. È subito raggiunto da Danton)* L'acqua. Presto *(se la fa dare da Danton e l'avvicina alle labbra del malato che beve avidamente).*

FABRE *(avvicinandosi)* È alla fine.

DANTON — Per lui basterà.

HERAULT — È fuori di sè. Potessimo far qualcosa.

DANTON — Niente. Non possiamo far niente.

FABRE — Tranne una cosa. Lasciarlo nell'incoscienza. *(pausa)* È fortunato... a non capire...

DELACROIX *(si contorce)* Ah... Ah...

HERAULT — Soffre molto... troppo...

FABRE — Fortunato... fortunato... *(si allontana, ritorna accanto alla parete e per qualche tempo continuerà a picchiare per distrarsi e far passare il tempo).*

(Danton ed Hérault sono rimasti soli accanto al malato).

HERAULT *(prende da una tasca segreta alcune pillole, furtivamente, e ne fa ingoiare una a Delacroix).*

DANTON *(a bassa voce)* Che gli hai dato?

HERAULT *(con sguardo significativo)* Una pillola d'oppio. Ma... ne ho delle altre.

FABRE *(senza avvicinarsi)* Cos'è quella roba?

HERAULT *(calmissimo)* Chinino. Deve avere la febbre altissima.

FABRE *(avvicinandosi di qualche passo, sospettoso)* Ha quel colore, il chinino?

HERAULT — Dovresti saperlo... se non conosci soltanto quello da scena.

FABRE — E tu? Quale conosci? C'era una farmacia nel tuo castello, « ci-devant »?

HERAULT — C'erano dame chiacchierine. I loro pettegolezzi mi facevano venire l'emicrania.

FABRE *(non lo ascolta più. La parola « scena » lo ha incantato)* Io non ho mai sofferto di emicranie... *(parla con gli occhi sbarrati, fissi dinanzi a sè)* Soltanto una sera... davamo l'Orace di Corneille... sentii delle trafitture al capo... violentissime... Il teatro era gremito in ogni ordine di posti... Ed io mi domandavo come avrei potuto recitare senza nuocere alla mia fama... Ma Fabre d'Eglantine... non poteva essere che grande... E fui grande...

DESMOULINS *(lo interrompe con un grido. È saltato giù dal suo sgabello e sta correndo verso Danton)* Danton... Danton... io ho capito...

DANTON *(paternamente)* Stai calmo, ragazzo.

DESMOULINS — Ma io sono calmissimo. È appunto per questo che ho potuto ragionare e capire... Non si è vista Lucilla... Ma neppure la tua Luisa... Eppure venivano tutti i giorni per vederci, all'angolo della via...

DANTON *(violento, con contenuta disperazione)* Non parlarmi di Luisa.

DESMOULINS *(stupito)* Perchè?

DANTON — Non voglio.

DESMOULINS — Ma è stata per te una buona moglie. Ti ha reso felice.

DANTON — Dieci mesi di felicità, stupenda, perfetta... meravigliosa... Ma è finita... *(a voce alta)* È stata mia moglie... ma ora... ora è soltanto la mia vedova... Basta... Danton non deve tremare.

DESMOULINS — « Vedova »... Non dirlo. Io sento che avverrà qualcosa, all'ultimo momento. È impossibile che Robespierre abbia davvero il coraggio di mandarci alla ghigliottina. E se anche sarà tanto vigliacco da farlo, sarà il popolo a dare l'assalto alle nostre carrette... A liberarci! *(frenetico)* Sono sicuro che Luisa e Lucilla sono in giro, per le piazze, nei caffè, alle redazioni dei giornali più moderati per far capire l'enorme ingiustizia che si commetterebbe se noi venissimo giustiziati.

HERAULT *(si è avvicinato)* Sì, Danton. È possibile. Tu sei la Rivoluzione stessa. La carretta rifiuterà di portarti, il carnefice di occuparsi di te... La terribile « vedova » sanguinaria... di funzionare...

FABRE *(si avvicina a sua volta, sempre melodrammatico)* Si è trattato di un processo di burla... Il teatro francese ha bisogno di me. Nel mio cassetto vi sono drammi immortali che io soltanto posso recitare...

(Una grossa chiave viene introdotta nella enorme serratura. La porta viene aperta con molto fracasso).

DANTON — Zitti. C'è qualcuno...

HERAULT — Già... l'ora?!

FABRE *(con una risata sinistra)* Ah ah... L'ultima scena... Poi si chiude il sipario.

DESMOULINS — Voglio vedere la mia Lucilla. Non posso morire senza vederla.

(Entra il carceriere, un uomo panciuto di mezza età, piuttosto lurido. Guarda i condannati grattandosi il capo, poi comincia a trascinare fuori della porta i paglericci, uno dopo l'altro. Ogni tanto ha un gesto di impotenza come a far capire che è obbligato a compiere un compito molto sgradito).

DESMOULINS — Cosa... stai facendo?

CARCERIERE *(ripete il gesto. Continua nel suo lavoro).*

DANTON *(con meraviglioso sangue freddo)* Forza, Camillo. « Si preparano a staccarci le ossa cervicali. E sarà in giornata; sembra ».

DELACROIX — Acqua... Vi prego... acqua...

HERAULT *(corre accanto a Delacroix, gli fa bere le ultime gocce d'acqua).*

DANTON *(al Carceriere)* Non c'è più acqua.

CARCERIERE *(come a dire che non può farci nulla)* Eh...

DANTON — Portane dell'altra. Questo disgraziato muore di sete e e di febbre.

CARCERIERE — Mi dispiace, ma ho l'ordine di non portare più niente.

DANTON — Nemmeno acqua, farabutto?

CARCERIERE — Io non posso farci niente. Ve ne porterei anche un barile se potessi... *(si è arrestato perplesso dinanzi all'ultimo pagliericcio, quello ove giace Delacroix).*

DANTON — Non vorrai portar via il pagliericcio ad un malato? Poco fa si torceva come una serpe. È stato il vostro sporco cibo che i maiali avrebbero rifiutato, a ridurlo così.

CARCERIERE — Pensateci voi. Io devo portar via tutto.

HERAULT — Cittadino, sii bravo, portagli un po' d'acqua e lasciagli il suo giaciglio. Ti darò in cambio...

CARCERIERE *(interessato)* Sentiamo cosa mi dai.

HERAULT *(ironico)* Una cosa d'inestimabile valore... per esempio... un buon consiglio... Di lavarti con il sapone, almeno ogni tanto...

CARCERIERE *(furioso)* Che me ne faccio dei tuoi consigli, sporco aristocratico...

FABRE — Attento... Tu insulti un Convenzionale...

HERAULT — Lascialo dire, Fabre. Ha ragione lui. Sono esattamente un aristocratico e non mi lascerò più trattare con tanta confidenza da un miserabile par suo.

DESMOULINS — Sei impazzito, Hérault?

HERAULT — Noo... Sto ritornando uomo. Se vuoi saperlo, Camillo, io me ne sono sempre infischiato del popolo... E se mi sono messo a recitare questa ridicola farsa giacobina è stato soltanto per salvarmi la testa e le ricchezze. Tutta roba che mi apparteneva fin dalla nascita ed a cui non intendevo affatto rinunziare. Ma adesso che il mio futuro si riduce sì e no a qualche ora di vita... posso ritornare quello che sono sempre stato... Il marchese Hérault de Séchelles.

CARCERIERE — Un marchese! Se è marchese anche questo qui che dorme può sognarsi anche una sola goccia d'acqua. Tanto non ne avrà per molto, di sete.

DANTON — Ma sai chi sono io? Come ti permetti, in mia presenza?

CARCERIERE *(un po' imbarazzato)* Beh, lo so benissimo chi sei... e ancora mi sto domandando perchè sei qui e se davvero « andrai a sputare nella segatura »... Io non capisco più niente. Quando ho

bevuto un bicchiere di troppo; mi salta nella zucca che qui dentro ci vedrò anche Robespierre.

DANTON *(a voce altissima, tonante)* Certo che lo vedrai, e presto. *(tendendo il pugno)* « Infame Robespierre, il patibolo ti reclama... Tu ci seguirai, Robespierre... ».

(L'Abate di Kéravenant entra vestito da Giacobino, con zoccoli e berretto frigio. Ha il volto atteggiato ad una smorfia idiota e regge un recipiente pieno d'acqua).

HERAULT *(lo riconosce)* Ah... *(ma tace subito).*

DANTON *(fissa il nuovo venuto, stupito, ma felice).*

ABATE *(col suo sorriso idiota)* Posso entrare, cittadini? Le guardie, qui fuori, mi dicono di sì.

HERAULT — Lo credo bene. Siamo noi che non possiamo uscire, purtroppo.

CARCERIERE *(burbero, dandosi dell'importanza)* E invece no. Il permesso devo darlo io. Cosa vuoi tu? Da stamane bazzichi da queste parti e fai il diavolo a quattro per poter entrare. Te lo abbiamo detto e ripetuto che ti tagliamo la tua testaccia dura... E adesso, che vuoi?

ABATE — Non so.... mi hanno detto... di portare un orcio di acqua.

CARCERIERE — Ma chi te lo ha detto?

ABATE — Non so. Uno... che non conosco...

CARCERIERE — Fuori. Qui non può entrar nessuno.

FABRE *(avvicinandosi all'Abate)* Lasciala, ti prego. Ho la gola riarsa.

DESMOULINS *(sempre isterico)* Si negherà una goccia d'acqua a cinque disgraziati che vanno alla morte, trascinati come animali al macello?

DANTON — Parla per conto tuo, Camillo. Per me, questo è il più bel giorno della mia vita. Sfilerò sulla carretta, in piedi, fra il mio popolo che mi ama e mi vendicherà... *(grandioso, eroico)* L'acqua è per voi specialmente per Delacroix che soffre... Io non ho bisogno di nulla. Danton beve piuttosto il proprio sangue, ma non si abbassa a mendicare...

HERAULT *(trae da una tasca un anello e lo porge al Carceriere)* Tieni, ma lascia l'acqua e il paglericcio.

CARCERIERE — Uhm... *(osserva attentamente il gioiello)* Ma cos'è? tutta roba vera? Oppure latta e vetro?

HERAULT — Ridammelo. La gente come te non è neppur degna di possedere ciò che è bello.

ABATE *(ingenuo e sempliciotto)* Cosa dici? *(recitando meravigliosamente bene la sua parte)* Il cittadino carceriere ha gli occhi molto più acuti e intelligenti dei tuoi.

DANTON *(con uno sguardo d'intelligenza all'Abate)* Grazie, amico. *(al Carceriere)* Stai tranquillo, tu. Non vedrai più, nella tua vita, un gioiello così.

CARCERIERE — Beh... *(riflette)* Io il paglericcio non posso toglierlo perchè c'è lui sopra... In quanto all'acqua... è 'sto idiota che l'ha portata... Io non ne so niente... Non ne so niente... *(all'Abate)* Ricorda che la responsabilità è tua se qualcuno viene a saperlo.

ABATE *(continuando la commedia)* Sì, sì... Ho capito. Non sono mica sciocco.

CARCERIERE — Guarda che, se cerchi di fare il furbo avrai da pentirtene... Credi di potertene andare, scappare, scomparire lasciando me nei guai? Ah, no. Tu non ti muovi.

ABATE — Non mi... muovo?

CARCERIERE — Non ti muovi. Capito? Se giunge qualche ispezione, la colpa è tua. Io non so niente. Non ho visto niente. Se mi interrogassero, dirai che sei venuto da me con un ordine falso.

ABATE — Ma l'ordine era vero. Veniva da una persona molto importante.

CARCERIERE — Robespierre?! *(timoroso)* Dovevi dirmelo subito cane.

ABATE — Qualcuno molto più importante di Robespierre.

CARCERIERE — Ohilà, e chi?

ABATE — Non te lo posso dire.

CARCERIERE — Ho capito. Con tutti questi cambiamenti, mi puzzano guai... Chi sale... chi scende... *(fugge verso la porta, ma prima di uscire viene preso da un dubbio)* Tu rimani qui, ma farò entrare due gendarmi del corpo di guardia. Oggi la selvaggina è troppo grossa, perchè io possa rischiare.

DANTON *(che non ne può più)* Manda chi vuoi, purchè io non veda più la tua carcassa traballante.

CARCERIERE *(piccoso)* Ti proibisco d'insultarmi. Quando facevi parte del Comitato di Salute Pubblica ho chiesto tante volte di vederti, ma non hai mai voluto ricevermi. Eppure si trattava di una faccenda importante. Mio figlio era malato in Vandea e stava per morire di febbri. Te l'ho fatto sapere, ma niente. Tu non mi hai ricevuto... Adesso vai a crepare sulla ghigliottina che te lo meriti *(esce, sbatte la porta e si sente che rimette il catenaccio).*

DANTON *(minaccioso)* Farabutto infame!

ABATE *(ha smesso la commedia ed ora, nonostante il travestimento*

appare severo, dignitoso, fiero) Stai zitto, Danton... Avresti dovuto riceverlo.

DANTON — Non potevo ricevere tutti quelli che chiedevano di parlarmi.

ABATE — Ma si trattava di cosa grave, della vita di un ragazzo... E tu lo sapevi.

DANTON — Non ricordo. Tutti venivano a raccontarmi le loro sciocche storie di esseri meschini.

ABATE — Non vi sono al mondo esseri meschini con storie sciocche, ma soltanto creature umane che hanno bisogno, tutte, di venir capite e consolate... Devo insegnarvelo io, a voi che avete fatto la Rivoluzione? Libertà, uguaglianza, fraternità...

DESMOULINS *(con un grido disperato)* Non parlarci della Rivoluzione. Essa ci uccide.

HERAULT *(forse fra tutti il più calmo)* L'ora fugge veloce... Non perdiamo tempo in chiacchiere.

DANTON *(stupito)* Ma cosa speri da lui, Hérault. Che ci faccia fuggire? Che persuada Robespierre? Ma sei impazzito?

HERAULT — Oh, no... Ma... *(tace, interdetto. Fissa l'Abate).*

ABATE *(ha capito. Con molto tatto e molta serenità)* Io conto molto poco. Forse... posso darvi soltanto... qualche parola... che vi aiuti. È per questo che sono qui.

DANTON *(impulsivo, entusiasta)* Saranno la nostra forza, le parole di un uomo che ha rischiato la vita per portarcele. *(brevissima pausa. Chinando leggermente il capo)* Io... ho tante cose qui dentro, prete... Ma so dirti soltanto che avrei voluto saper vivere in altro modo.

ABATE — Allora... è proprio come se tu avessi vissuto... in quell'altro modo... Dio è misericordioso... la misericordia infinita...

DESMOULINS *(scoppiando in singhiozzi)* Dio... Dio... Dio mio... abbi pietà di noi *(tutti hanno chinato il capo. L'Abate alza la mano destra in un semplice, ma solenne, gesto di benedizione).*

DELACROIX *(d'improvviso, con voce abbastanza alta)* Amici... Danton... Hérault...

DANTON *(accorrendo presso l'amico con Hérault e l'Abate)* Delacroix... Stai meglio?

HERAULT *(a bassa voce)* Non soffre più. L'oppio ha fatto effetto.

DESMOULINS *(è ritornato a issarsi sullo sgabello accanto alla finestra e mormora come un allucinato)* Lucilla. Voglio vederti ancora una volta... Voglio vedere il nostro piccolo Horace...

DELACROIX *(tirandosi, sia pure con fatica, a sedere sul pagliericcio)* Sì... sì... Ma noi... quando ci... vengono a prendere... Oppure... Ditemelo se abbiamo ancora possibilità di salvarci.

ABATE *(con decisione, ma anche con grandissima pietà)* No. Non vi sono speranze. Bisogna essere uomini.

DELACROIX *(spaventato, fissando l'Abate, nelle spoglie di Giacobino)* Chi sei tu? E... cosa stai dicendo?

HERAULT — Stai tranquillo. È un amico... *(indicando l'Abate)* Ed in quanto a noi... l'angoscia sta per finire...

FABRE *(che era rimasto accanto al muro pensoso, si scaraventa verso Hérault)* Ho capito, finalmente. Non era chinino. Era oppio.

HERAULT *(con un sorriso, come annunciando la liberazione)* Sì. E ce n'è per tutti.

FABRE — Dallo... Dallo anche a noi...

ABATE *(severo, ad Hérault)* Hérault, sarete tanto pazzo e vigliacco da insozzare la vostra memoria con un suicidio?

HERAULT — No. Non ve ne sarebbero dosi sufficienti per tutti. Ma la parte che ciascuno di noi avrà, sarà almeno tale da stordirlo... Da dargli una stupenda, meravigliosa sensazione di felicità. *(si fa avanti)* Noi stiamo per morire. Abbiamo mezz'ora di vita. O meno, anche. Fra poco, forse, sarà qui Samson con i suoi aiutanti per farci fare l'ultima toeletta...

DESMOULINS *(sempre singhiozzando)* Lucilla... Horace...

FABRE — Morir sulla scena, dinanzi al pubblico che applaude. Ma così... no... no...

HERAULT — Ebbene, avrete tutto ciò che vorrete. Ve lo dono io, marchese Hérault de Séchelles, aristocratico in disgrazia e giacobino mancato... Il popolo che seguirà la nostra carretta vedrà soltanto degli uomini spavaldi e felici, sognanti il loro ultimo sogno... Tu, Camillo, rivedrai la tua famiglia... Tu, Fabre, il tuo pubblico plaudente... Tu, Delacroix, i tuoi tesori d'arte, le tue ricchezze... Danton, la sua Arcis e le dolci sere trascorse con Luisa ed i piccoli... Ed io... io non so... Forse il mio sarto... Forse il mio parrucchiere... Eccovi qui il mio grande; miracoloso, ultimo dono.

ABATE *(strappa subito la scatoletta dalle mani di Hérault con una energia ed una forza insospettata)* No. Sarebbe infame, mostruoso. *(pausa breve)* E sarebbe sciocco, un gesto indegno di voi, come di qualsiasi uomo degno di considerarsi tale... Ma non capite che avete il dovere, ed anche il diritto, sì, il diritto, di affrontare la morte

a fronte alta, con la mente limpida e cosciente e gli occhi che guardano la realtà senza tremare? Siete dinanzi all'eternità... E voi volete accecarvi; intontirvi... dimostrarvi vigliacchi fino a questo punto?

DANTON — Se hai parlato per me, abate, hai sprecato il fiato. Giorgio Danton di quelle porcherie non ne ingoierà mai. Il popolo deve rivedere lo sguardo del « suo Danton »...

DELACROIX — Ma è un'agonia spaventosa. Ed io, forse, non troverò la forza...

FABRE — Non è soltanto la morte... Ma aspettarla... assaporarla a questo modo...

DESMOULINS — Se potessi sognare almeno una volta il viso di Lucilla e di Horace...

HERAULT — Che rispondi, de Kéravenant? Io posso rinunziarvi benissimo... Avrei soltanto da vedere un fantasma, sia pure stupendo... *(ride senza allegria)* Ma tu di fantasmi ne prometti molti...

DESMOULINS — A me... Almeno a me...

FABRE — È terribile aspettare...

ABATE — Forse mi deciderò a dare le pillole... Ma soltanto a chi mi giurerà... *(e intanto prende da sotto il camiciotto un crocifisso)* su questo crocifisso di non avere nulla di cui pentirsi... *(pausa)* Qualcuno... se c'è si faccia avanti...

(Lunga pausa. Nessuno parla. Anzi, ad uno ad uno, si ritirano. Scoppia una fresca risata di Danton).

DANTON — Bravo Abate! Li hai messi a terra... Tutto compreso, sai che ti dico?... Beh, forse... chissà che noi non si meriti... di finire... così... *(tutti tacciono, ma è un silenzio che acconsente. Lentamente l'Abate ripone il crocifisso)* Io... mah... Io mi sono aggrappato qualche volta... a cose che non avevano poi troppa importanza... *(pausa)* Ed ho sbagliato...

DELACROIX — Quei tesori, in Belgio, non avrei dovuto approfittarne...

FABRE — Il denaro... la gloria erano tutto per me... Mi definivo io stesso « l'immortale autore del Filinto »... E invece muoio... e forse nessuno, nei secoli venturi, parlerà di me.

DANTON — Stai tranquillo. Ci penserà Robespierre a farci passare alla storia.

HERAULT — Io non ci tengo. Non vi ho mai tenuto. *(pausa)* Terrei di più... a lasciare qualcuno che mi pianga. Sì, ci terrei davvero.

Ma i duchi miei cugini penseranno soltanto a mettere le unghie su quel pezzo di eredità che riuscirà a sfuggire alla confisca. *(pausa)* In quanto alla mano bianca che si sporgerà da una finestra di Palais Royal per salutarmi quando passerò sulla carretta... non è una mano molto importante... Sono certo che, subito dopo, si appoggerà al braccio di un altro... cittadino... È triste... aver sprecato la propria vita...

ABATE — Non siete in ritardo, figlioli... Vi è sempre tempo... anche all'undecima ora.

(Rumore di catenaccio. Tutti tacciono. La porta viene aperta ed entrano due soldati che si dispongono ai lati di essa, nell'interno).

DELACROIX *(con uno sforzo si rizza in piedi)* Sto meglio... Potete portar via il paglericcio.

I SOLDATO *(all'Abate, che ha ripreso l'espressione idiota)* Tu, che ci fai, qui dentro? Non è mica un posto allegro.

ABATE — Ho portato dell'acqua... E mi hanno chiuso dentro.

II SOLDATO *(ride sgangheratamente)* Sfido io, con quella faccia da idiota verrebbe quasi voglia di non farti più uscire *(sta per richiudere la porta. Ma il I Soldato lo ferma).*

I SOLDATO — Lascia stare... È inutile... Ormai...

II SOLDATO *(lo guarda, poi guarda i condannati con una certa pietà; dei colpi alla parete).*

DANTON *(a bassa voce)* Sentite?

HERAULT — L'ultimo addio...

FABRE — Li portano via... *(i colpi cessano).*

DELACROIX *(a voce bassissima)* Li rivedremo sulla carretta.

ABATE *(a fior di labbra, a Danton)* Di' loro di guardare verso di me Non ho potuto raggiungerli.

(Entra il Carceriere. In fondo è un buon uomo e si sente quasi commosso).

CARCERIERE — Mi dispiace... *(pausa)* Dovete... scendere... con me... Insomma... sono giunti... E vi devono...

DANTON *(stentoreo e denergico)* Preparare, abbiamo capito.

DELACROIX *(esce quasi di corsa, barcollando, ma con grande forza)* Meglio così... Io vado... subito... Subito... *(esce sorretto dal Carceriere).*

(I soldati si dispongono in modo da far uscire tutti fra di loro).

DESMOULINS *(uscendo passa dinanzi all'abate e bisbiglia)* La mia Lucilla? Come sta?

ABATE *(grave)* Te lo dirà lei stessa. La vedrai molto presto.

DESMOULINS — Mi aspetta... fuori?

ABATE — Va' figliolo. Presto sarete insieme. *(Desmoulins esce).*

FABRE *(uscendo, all'abate)* Se potessi occuparti dei miei manoscritti, perchè non cadano nelle mani di Barére...

ABATE — Ti prometto che farò tutto il possibile...

FABRE — Ma non rischiare troppo... Non ne vale la pena *(esce col I soldato).*

HERAULT *(quasi allegro)* Grazie, abatino. Sei... una persona intelligente. E forse mi permetterai di rispondere al saluto di quella mano... No, non temere... Non saluterò una donna... Ma la vita... Questa vita... Dopo, sarà come aver sciolto gli ormeggi... La mia prua guarderà soltanto verso l'altra sponda... E sarà l'unico modo... per non avere paura... *(pausa)* Vorrei tanto aver vissuto in altro modo... Ma oso sperare...

ABATE — Puoi sperare, Hérault... *(Hérault esce).*

II SOLDATO *(sgarbato, a Danton)* Ehi, forza, tu, cammina... *(ma Danton lo fissa in tal modo che l'uomo cambia tono ed espressione)* Scusa... Si sta facendo tardi. Dalla Convenzione hanno fatto sapere che tutto dev'essere finito prima del tramonto...

DANTON — Sarà finito... Non temere... *(si avvia, si ferma un istante accanto all'Abate)* Che ne è di Lucilla.

ABATE — In carcere.

DANTON — La mia Luisa?

ABATE — No. Lei non corre alcun pericolo.

DANTON — I miei piccoli Danton?

ABATE — Sono con lei e stanno bene. Che debbo dir loro?

DANTON *(con grandissimo coraggio)* Dì a Luisa... che la ringrazio dei mesi di felicità che mi ha dato... Ma deve dimenticare al più presto... l'uomo del settembre. Sposi un uomo giovane come lei, tranquillo come lei... e sia felice... *(sospira).*

ABATE — Ed ai tuoi bambini, che debbo dire?

DANTON — Che fuggano, fuggano al più presto da questa terribile Parigi che uccide loro padre... Voglio che si stabiliscano ad Arcis e vivano serenamente, pescando, cacciando, in una dolce quiete. *(quasi lirico)* Di' loro di non chieder mai alla vita che la piccola, onesta felicità di tutti i giorni... Se io non avessi mai lasciato quel mio caro paese, non avrei visto la Senna rossa di sangue... Di' tutto questo ai miei piccini... Con la benedizione di un padre che

va a morire... *(con un singhiozzo alto, disperato)* Oh, mia piccola moglie adorata, miei poveri figlioli, non vi vedrò mai più. *(ma subito, con un gesto quasi rabbioso, si terge le lacrime)* No, Danton, non così... Coraggio... Voglio che il carnefice mostri la mia testa al popolo... E le mie pupille devono essere asciutte. Coraggio, dunque, Danton *(stringe fortemente, sebbene furtivamente, la mano all'Abate e esce. Il soldato lo segue).*

ABATE *(si fa lentamente il segno della croce, poi esce e chiude dietro di sè la porta della prigione, intanto il velario ha cominciato a chiudersi).*

FINE